

PRESENTAZIONE

Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori (1928-1931?) - si scriverà in breve *Storia dello sviluppo ...* - è il miglior resoconto complessivo della ricerca e delle concezioni del grande psicologo russo Lev Vygotskij, morto all'età di trentotto anni nel 1934, e sarà per molti lettori, specialisti o meno in materia, una vera rivelazione.

I primi cinque capitoli del libro, apparso per la prima volta a Mosca nel 1960, espongono e generalmente giustificano la concezione storico-culturale della psiche umana, che costituisce il suo contributo maggiore, e ancora innovativo, alla scienza psicologica.

A differenza delle funzioni elementari che abbiamo in comune con i vertebrati superiori, le nostre funzioni psichiche più elevate non derivano da capacità innate ma dall'appropriazione delle conquiste storiche e sociali della razza umana cumulativamente oggettivate durante gli ultimi millenni in un mondo culturale, dove gli elementi di base sono lo strumento e il segno, appropriazione attraverso cui si sviluppano negli individui le attività e una personalità fondamentalmente irriducibili alle loro condizioni naturali. Questa concezione si è dimostrata la più

produttiva nelle pratiche innovative, dalla pedagogia alla neurologia. I dieci capitoli successivi, trovati e pubblicati nel 1983, danno (ampiamente) un'idea di ciò che questa concezione ci permette di capire sull'acquisizione del linguaggio orale e scritto come l'aritmetica, sulla genesi dell'attenzione, della memoria, del pensiero verbale, della volontà, ed infine sui primi sviluppi della personalità. In appendice sono riportati due testi che mettono in luce in modo molto suggestivo la gestazione delle idee guida del libro.

La storia della stesura della *Storia dello sviluppo ...* vista la sua tarda ricezione in URSS e su scala internazionale essendo molto complessa, le fonti e il significato della concezione storico-culturale restano ancora non sufficientemente studiati, era necessario far precedere il testo di Vygotskij da una sostanziale presentazione storico-critica, che richiedeva ricerche approfondite.¹

Questa presentazione tenterà successivamente di chiarire le circostanze in cui il libro è stato concepito e scritto, di analizzarne il contenuto e le sue fonti, compreso il contributo di Marx fino ad ora sottovalutato, di comprendere le ragioni che hanno portato Vygotskij a non pubblicarlo, e a ripercorrere le vicissitudini attraverso le quali questa grande opera ci è giunta. Segue un'Avvertenza relativa alla traduzione del libro, un lavoro delicato dovuto principalmente a Françoise Sève, e alle condizioni in cui è stato completato dopo la sua morte.

Pag.8

¹ 1" Préparée et rédigée par **Lucien Sève**, philosophe, auteur d'ouvrages sur l'anthropologie marxienne et la psychologie, cette présentation est le fruit d'un travail collectif ayant suscité de nombreux échanges auxquels ont pris part **Michel Brossard**, psychologue et philosophe, spécialiste de l'œuvre de Vygotski, professeur émérite de l'université Victor-Segalen Bordeaux-II; **Yves Clot**, psychologue, professeur titulaire de la chaire de psychologie du travail au Conservatoire national des arts et métiers (Paris), organisateur des colloques internationaux sur Vygotski qui se sont tenus à Paris en 1998 puis 2010; Irina **Leopoldoff-Nlartin**, assistante en didactique des langues à l'université de Genève, spécialiste de l'œuvre de Vygotski. Ce travail a également bénéficié d'échanges avec deux grands connaisseurs de l'œuvre vygotkienne, **Anton Yasnitsky**, psychologue, en 2011 chercheur associé à l'université de Toronto, et **Ekaterina Zaverchneva**, psychologue, philosophe et écrivain, diplômée de l'université de Moscou, dont l'expérience de travail sur les archives vygotkiennes nous a été très précieuse.

La lettura che segue è la traduzione del volume III di *Sobranie sočinenij* delle (Opere²) di Lev Semënovič Vygotskij, pubblicato nel 1983 a Mosca dall'editore Pedagogika.³

Una breve nota indica alla fine del volume: "Monografia scritta nel 1931", e aggiunge che i primi cinque capitoli furono pubblicati per la prima volta nel 1960, un commento in cui si afferma erroneamente che i capitoli seguenti, progettati dall'autore (capitoli dal V al XV), "non erano stati scritti". Sull'dizione l'edizione del 1983, pur trattandoli, non si fornisce alcuna spiegazione. Fin dall'inizio, questa grande opera di Vygotskij appare quindi allo stesso tempo la risoluzione di un vero enigma.

1) Un'opera enigmatica

Che si tratti di un'opera importante di Vygotskij, diciamolo ancora più audacemente: della letteratura psicologica in generale, pensiamo che il lettore se ne convincerà (lui stesso): scoprirà la più profonda e vivace esposizione di questa concezione storico-culturale della psiche umana, insieme l'approccio teorico e pratico, che giustamente fece la gloria postuma, ora crescente, di questo psicologo russo di epoca sovietica, morto nel 1934 di tubercolosi nel suo trentottesimo anno. Ma poiché questo libro è allo stesso tempo una scrittura molto enigmatica, è importante leggerlo dall'inizio.

A leggerlo attentamente, sorgono una serie di domande, che diventeranno più acute nella sua seconda metà. Nella quasi totale assenza di apparati critici, questa edizione russa del 1983 lascia senza risposta le domande più elementari. Perché nel 1960 Vygotskij cominciò a uscire dall'oblio dove era stato gettato per un quarto di secolo durante l'era dello stalinismo trionfante, con la pubblicazione solo dei primi cinque capitoli? Come capire che le prefazioni di questa pubblicazione Alexis Leont'ev, Alexandre Lurija, Boris Téplov,

² Questa forma significa letteralmente "raccolta di opere", non specifica se si tratta di un'edizione completa. In questo caso, i sei volumi, pubblicati tra il 1982 e il 1984, che raccontano la *Sobranie sočinenij* di Vygotskij sono lontani dal raccogliere tutti i suoi scritti.

³ Come *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori* (pp.6-328), questo volume include anche, in modo del tutto arbitrario, un breve articolo scritto da Vygotskij in 1928 Sulla questione del bambino plurilingue, p.329-337.

collaboratori molto stretti e amici di Vygotskij, e che con loro l'editore del volume - il suo segretario editoriale - A. Matiouchkine abbiano potuto affermare che i dieci capitoli seguenti "non erano stati scritti"?⁴ Dove, quando, come sono stati trovati in modo da poter essere pubblicati dopo i primi cinque capitoli nelle Opere in sei volumi? Come possiamo ammettere che non una parola ci venga detta di questo mistero in questa edizione del 1983 di cui il segretario editoriale, a peggiorare le cose, è lo stesso A. Matiouchkine che aveva dato questi dieci capitoli ventitré anni prima per non esistenti? Quanta fiducia avere in questi editori? Una volta installato, il dubbio non ha confini.

L'edizione del 1983 ci dice laconicamente che la Storia dello sviluppo ... è stata "scritta nel 1931"; l'edizione del 1960 diceva: 1930-1931 - qui una differenza di un anno è di grande importanza, poiché in questo periodo di intensa attività il pensiero di Vygotskij si sposta di semestre in semestre.

Ma andiamo oltre: come si può dire che questo libro, non pubblicato durante la sua vita, sia stato scritto nel 1931, o nel 1930-1931? Con un'indicazione sul manoscritto, un'informazione epistolare, una sovrapposizione cronologica? Nessun dettaglio ci viene fornito. Siamo quindi inclini a rimanere sospettosi. Come vedremo, ci sono davvero le ragioni per esserlo.

Ma prima di arrivare a questo, una parola ancora sulla qualità molto mediocre di questa edizione delle Opere vygotskyane. Lungo il percorso dell'opera, il lettore troverà più di una nota infra paginale che indica un chiaro o probabile errore di testo che non può essere attribuito a Vygotskij. Così in diverse occasioni il testo russo porta una parola aberrante al posto ovvio di un'altra con ortografia simile. Come spiegare tali errori? Poiché è impossibile consultare il manoscritto, vedremo in seguito il motivo per cui siamo ridotti a congetture - una situazione deplorabile e tuttavia ricorrente per chi lavora per *La storia dello sviluppo...* Un grave difetto di questo tipo nel capitolo VI (*stoknut* al posto di *sutknut*', come indicato nella nota) può suggerire che il testo derivi da una conferenza o da un corso di Vygotskij preso in stenografia, che sarebbe stato decifrato da una terza parte priva di addestramento o attenzione - in questa ipotesi, la colpa sarebbe allo stesso tempo un'indicazione sulla fonte del capitolo in questione.

⁴ 1. Cf. Lev S. Vygotskij, *Razvitie vyših psihičeskikh Junktij*, Izdatel'stvo Akademij Pedagogičeskijh Nauk (Editions de l'Académie des sciences pédagogiques), Moscou, 1960, p. .182.

In altri due posti si legge *nejtral'nij* (neutrale) dove ovviamente è necessario attendersi *natural'nijj* (naturale). Apparendo che i capitoli III e IV, non possono essere presi da lezioni trascritte da terzi, questa confusione non può essere spiegata in questo modo. La chiave dell'enigma è forse data da Ekaterina Zavershneva, che ha potuto lavorare sui manoscritti: Vygotskij aveva l'abitudine di scrivere con una sorta di stenografia personale dove una parola era spesso più o meno ridotta alle sue prime lettere o alle consonanti;⁵ da qui *natural'nij* poteva essere per ipotesi annotato *ntrl'nii*. Possiamo quindi immaginare come un redattore imprudente o sconsiderato potesse arrivare a leggere "neutro" dove Vygotskij ovviamente voleva dire "naturale".

La stessa generale mancanza di serietà professionale si traduce in una serie di difetti nel modo in cui le note di chiusura citano i nomi di autori non russi. Si riflette anche, in modo meno vistoso ma ancor più dannoso, dal numero di passaggi a cui deve assolutamente essere data in nota una precisione, un riferimento, una specifica, il che non è stato fatto. Diciamo, per non tornarci più, come questa edizione di *Storia dello sviluppo ...*, l'unica disponibile in russo fino ad oggi, sia al di sotto di quanto abbiamo il diritto di aspettarci. Vygotskij è una gloria nazionale della Russia; il trattamento editoriale di cui è stato oggetto non ne è degno.

La parte fatta da ciò che spetta all'edizione, resta che il libro porta in sé più di un enigma. Una delle prime cose che colpisce è l'estrema disparità dei capitoli. Disparità di lunghezza: i primi cinque - su quindici - costituiscono la metà del libro; il capitolo II ha più di centocinquantamila lettere, l'VIII quindicimila; disparità di approccio: molti capitoli conducono a lungo un dibattito fondamentale - come i primi cinque - o ad approfondire un'indagine concreta - come quella sull'attenzione, la memoria o la volontà; alcuni altri sono chiaramente più limitati, ad esempio sul linguaggio orale, e anche quello che si occupa di aritmetica è francamente frammentato; disparità di tono stesso: tanto i capitoli della prima metà del libro

⁵ Ekaterina Zavershneva, « The Vygotsky family archive (1912-1934) New findings », *Journal of Russian and East European Psychology*, - vol. 48, n.11, 2010, pag.17. Le y final de la transcription anglaise du nom de Vygotskij n'a nulle raison d'être en français.

e quelli più estesi della seconda sono composti notevolmente e di una scrittura sostenuta, quanto molti della seconda metà - il VI, L'VIII, e il XIV - appaiono meno strutturati e dal loro stile possono far pensare a lezioni o corsi stenografici; ovunque Vygotskij dice "noi" anche se non si riferisce al lavoro svolto espressamente con i collaboratori, ma nel capitolo XI dice dall'inizio alla fine "io", come si fa in una conferenza. Insomma, il lettore acquisisce gradualmente l'impressione che quello che sta leggendo, sebbene di primario interesse, non sia un libro completamente ultimato, che comunque i suoi capitoli sembrano non essere stati scritti uno dietro l'altro con lo stesso registro o forse contemporaneamente.

Ed ecco che rimbalza ancora una volta la questione così importante della datazione esatta della *Storia dello sviluppo ...* "Scritta nel 1931", decreta senza prove la nota russa alla fine del volume. Una scoperta fortuita fatta durante la preparazione della presente edizione è arrivata a far scomparire questa certezza: le pagine finali del capitolo XIII - quasi la metà di questo capitolo - sono prese più o meno alla lettera da un articolo che Vygotskij scrisse e pubblicò nel 1928.⁶ Cominciò così a emergere un fatto cruciale che non è stato ancora riportato in nessuna edizione del libro in qualsiasi lingua: *Storia dello sviluppo ...* non è un libro scritto in un unico pezzo, la sua genesi è una storia complessa, e probabilmente in parte poco chiara. Appena fatta questa osservazione, la scoperta di un lungo studio inedito dello psicologo canadese Anton Yasnitsky⁷

Pag.12

⁶ Questa scoperta è stata fatta nel settembre 2011 da Lucien Sève mentre lavorava alla traduzione della *Storia dello sviluppo...* Leggendo allo stesso tempo *Understanding Vygotsky. Una questione di sintesi*, di René Van der Veer e Jaan Valsiner, Blackwell, Oxford e Cambridge, 1991, aveva avuto la grande sorpresa di leggere p. 71 una citazione di Vygotskij che riconobbe come appartenente al capitolo XIII di *Storia dello sviluppo ...* che aveva inserito nel computer poco prima; ma è stato letto in *Understanding Vygotsky* come appare in un articolo del 1928 ("Defektoìogija i učniè o razvitij i vospitanij nenormal'nogo rebënka »[.Difettologia e studio sullo sviluppo e l'educazione del bambino anormale "], Lev S. Vygotskij, *Sobranie sočinenij*, tome V, p. 166-173). Dopo la verifica, è emerso non solo che questo testo del 1928 è stato ripetuto parola per parola in un capitolo di *Storia dello sviluppo ...* che si supponeva fosse stato scritto nel 1931, ma che si applicava anche a cinque intere pagine di questo articolo scritto e pubblicato tre anni prima.

⁷ Cette vaste analyse critique en russe, amicalement communiquée avant publication par son auteur à Irina Leopoidoff-Martin, et intitulée «Kosdab vy znali. iz kakoqo sora... », (.Si vous sar iez de quelles balarures... -). quiporte en sous-titre (traducl ion français) " A propos des fondements de là théorie du développement culturel de Vygotski-Luria », est devenue depuis iors, janvier 2011, librement accessible sur PsyAnima, publication enligne, Dubna Psychologicnl Journal, vol' 4, n° 3.

giunse a portare importanti arricchimenti. In questo articolo che è molto severo verso l'edizione russa e che si interroga su più punti, apprendiamo, tra molti altre, due cose di contributo essenziale alla nostra indagine. Per prima cosa, il capitolo VI della *Storia dello sviluppo ...* è la ripresa più o meno testuale di un capitolo identicamente intitolato "Predistorije pis'mennoj reci" ("*Preistoria della lingua scritta*") appartenente a un'opera inedita di Vygotskij, *Istorija kul'turnogo razvitija normal'nogo i nenormal'nogo rebënka* ("*Storia dello sviluppo culturale del bambino normale e anormale*"), scritto nel 1928-1929.⁸ In seguito, nella stessa opera del 1928-1929 compare un capitolo XVI intitolato (traduzione francese) "Sviluppo della personalità e della visione del mondo nel bambino", affermazione che compare in modo simile nel titolo del capitolo XV e ultimo *Storia dello sviluppo ...*, e, commenta Anton Yasnitsky, il confronto dei due testi mostra che "sono quasi identici".

Crolla così finalmente la tesi fino ad ora accolta secondo la quale la *Storia dello sviluppo...* nella sua interezza risale al 1931, o addirittura al 1930-1931: se i primi cinque capitoli furono indubbiamente scritti allora - torneremo su questo - tre capitoli dell'ultima metà del libro riprendono comunque indiscutibilmente testi di diversi anni prima. Riguarda solo questi capitoli? Sulla scia dei tre reperti precedentemente indicati, abbiamo sistematicamente messo in discussione la provenienza degli altri sette capitoli sui dieci che compongono la seconda metà del libro. Esempio: il capitolo IX sullo sviluppo dell'attenzione avrebbe potuto avere a che fare con lo studio intitolato "Razvitie vesših form vmimanija v detskom vozraste" ("*Lo sviluppo delle forme superiori dell'attenzione nel bambino*"), pubblicato nel 1929 in una raccolta di opere dell'Accademia di educazione comunista N.K. Krupskaja

⁸ Ce texte a été publié dans Lev S. Vygotskij, *Ilmstvennoe razvitie detei v processe obuèenija* (. Le développement mental des enfants dans le processus éducatif »), Gosudarstvennoe uòebno-pedagogièeskoe izdatel'stvo, Moscou et Leningrad, 1935, p. 73-95.

e ripubblicato nel 1956 nel volume di studi psicologici scelti dove è stato ristampato *Pensiero e linguaggio?* Una volta verificato, il capitolo IX *della Storia dello sviluppo ...* è in effetti anche una ripresa quasi letterale di questo studio del 1929. Solo l'impossibilità in cui ci siamo trovati ad accedere all'originale russo di alcuni altri testi ci ha finora impedito di espandere ulteriormente la scoperta. Ma, per fare qualche altro esempio, si è inclini a supporre che il capitolo XIV di *Storia dello sviluppo ...* sul "problema dell'età culturale" deve senza dubbio molto a una conferenza identicamente intitolata "Problema kul'turnogo vozrasta" fatta da Vygotskij nel febbraio 1929 e conservato sotto forma di stenogramma; che congetture dello stesso tipo sono probabilmente fondate in connessione con i capitoli X sulla memoria, XI sul linguaggio e il pensiero e XII sulla volontà.

Riassumiamo. Dei dieci capitoli dedicati a particolari acquisizioni e funzioni psichiche e quindi a rassegne conclusive, che formano la seconda metà del libro, quattro - il fatto è ormai accertato - sono ripetizioni totalmente o per la gran parte letterali di testi, inediti o no, scritti o discussi nel 1928-1929; la cosa è molto simile anche per altri quattro; alla fine, solo per due - il VI sulla lingua orale e l'VIII sull'aritmetica - non si vedono immediatamente, nello stato della bibliografia degli scritti vygotiskiani⁹, di testi precedenti di cui potrebbero essere più o meno ampiamente ripresi; sono anche due dei capitoli più brevi di tutta la storia, al punto da dare una netta impressione di incompletezza. La conclusione è obbligata:

Pag. 14

⁹ A tal proposito sono disponibili in particolare quattro documenti: 1. la bibliografia compilata nel 1932 sotto la direzione di Carl Murchison e con la partecipazione di Alexandre Lurija per la seconda edizione dello *Psychological Register* della Clark University negli Stati Uniti; 2. l'elenco delle "Opere del professore L. S. Vygotskij" riportato alla fine dell'edizione del 1931 di *Pensiero e Linguaggio*, p.321-323, che ha ottantadue titoli; 3. la bibliografia fornita alla fine di René Van der Veer e Jaan Valsiner, *Understanding Vygotsky*, op. cit., p. 421-438, che indica le varie pubblicazioni di ogni titolo; 4. la bibliografia pubblicata alla fine del libro di Guita L. Vygodskaya e Tamara N'1. Lifanova, *Lev Semènoviè Vygotskij. Žizn'. dejatel'noct'. Étrihi, k portretzz* ("Lev S. Vygotskij. Life, activity, features, for a portrait"), Academia, Mosca, 1996, p.390-410, che ha 274 titoli, escluse note personali e corrispondenza.

no, che la Storia dello sviluppo ... nella sua interezza sia stata "scritta nel 1931" - o nel 1930-1931 - non è sostenibile; la preparazione di questo libro è in ogni caso un processo molto più complesso, e più esteso nel tempo, di quanto si sia detto finora; e dato che il periodo in questione - 1928-1931 - è decisivo nella rapida maturazione del pensiero vygotkiano, tra la analisi fondamentale fatta nel 1926-1927 in *Il significato storico della crisi della psicologia* e il corso che Vygotskij darà alla sua opera negli ultimi tre anni della sua vita, dal 1932 al 1934, diventa essenziale ricostruire con molto più rigore di quanto sia stato fatto fino ad ora la vera genesi di questa opera di connessione.

Ma un lavoro del genere implicherebbe ovviamente la possibilità di accedere alle fonti, e prima di tutto al manoscritto la *Storia dello sviluppo...* Al di là delle versioni dattiloscritte la cui esistenza è citata da Ekaterina Zavershneva,¹⁰ come appare il documento originale a partire dal quale si suppone che è stata realizzata l'edizione del 1983, è tutta stata scritta da Vygotskij, o include capitoli trascritti da terze parti? Eccetera. Ma qui ci sono così tante domande che non avremo risposta: il manoscritto di Storia dello sviluppo ... è infatti scomparso dagli archivi in un momento e in condizioni che non possono nemmeno essere specificati.¹¹ In generale, inoltre, ogni ricerca è diventata problematica: a metà degli anni 2000 si è concluso tra i beneficiari del patrimonio letterario Vygotskij¹² e lo studio canadese Sharpe un contratto di diritto privato in base al quale è stata annunciata la futura pubblicazione di Complete Works in quindici volumi - il primo doveva apparire nel 2008 ... - a seguito del quale è stata creata una società Vygotskiana a scopo di lucro. "Ciò significa", commenta Anton Yasnitsky all'inizio del suo studio sopra citato, "che gli archivi di Vygotskij, in totale contrasto con quelli di moltissimi scienziati occidentali, come ad esempio figure della psicologia della Gestalt come Kurt Lewin, Kurt Koffka, Max Wertheimer, Wolfgang Köhler, ecc., restano proprietà di privati

¹⁰ Son article déjà cité « The Vygotsky family archive (1912- 1934) », p. 17, où elle parle de «the taypewritten text "The history of the development of higher psychic functions" in several copies »

¹¹ Communication personnelle d'Ekaterina Zavershneva, mars 2012.

¹² Gita L. Vygodskaja è morta nel 2010, il proprietario di questa eredità è ora la nipote di Vygotskij, Elena E. Krar'tsova

e sono oggi del tutto inaccessibili ai ricercatori esterni.”¹³

In queste condizioni, è inteso che la ricostruzione precisa della genesi di questo lavoro, per quanto necessaria possa essere, è almeno in parte un compito impossibile. Molte informazioni fattuali essenziali sono irrimediabilmente scomparse con il manoscritto; resta tutto quello che possiamo imparare dalla lettura critica molto attenta del testo. Come, per esempio, capire che nel 1960 gli ultimi dieci capitoli della *Storia dello sviluppo ...* avrebbero potuto essere ritenuti inesistenti dagli amici più intimi di Vygotskij? Se esistevano, ma a parte i primi cinque, chi li ha riuniti per formare il volume pubblicato nel 1983? Possiamo essere sicuri che questa raccolta abbia solo ricostituito un volume unico pensato e prodotto come tale dallo stesso Vygotskij? In breve, è ovvio che il libro che andremo a leggere non è opera di editori irresponsabili ma la realizzazione di un autentico progetto vygotkiano? Questo almeno, leggendo alcuni articoli del 1928 e da un'attenta critica interna alla *Storia dello sviluppo...*, possiamo dirlo.

Perché se la stesura dei primi cinque capitoli risale essenzialmente al 1930, il che non si discute, è ovvio che il progetto, già ben sviluppato, fu formulato nel 1928. Due articoli lo testimoniano innanzitutto. Il primo apparso quell'anno sul numero 1 della rivista *Pedologia* con il titolo "Problema kul'turnogo razvitija rebënka" (*Il problema dello sviluppo culturale del bambino*).¹⁴ Leggendolo, si resta estremamente sorpresi di scoprire che non solo afferma o annuncia un gran numero di temi che saranno sviluppati nella prima metà della *Storia dello sviluppo ...* e più di una volta negli stessi termini, ma molto altro: i cinque sottotitoli dell'articolo - 1. Problema; 2. Analisi; 3. Struttura; 4. Genesi; 5. Metodo - sono i titoli dei primi cinque capitoli della *Storia dello sviluppo ...*

Pag.16

¹³ Ritenendo inaccettabile questo stato di cose, più di tre quarti di secolo dopo la morte di Vygotskij, ci siamo rifiutati di porre qualsiasi domanda diversa da questa alla Signora 'Krar'tsova, della quale, inoltre, non avremmo avuto modo di far convalidare eventuali risposte.

¹⁴ Cet article est accessible en français dans Frédéric Yvon et Yuri Zinchenko (sous la direction de), Vygotsky, une théorie du développement et de l'éducatioz, recueil de textes et commentaires, Université d'Etat de Moscou (MGU), 2012, p. 72-99.

l'unica differenza è che nel libro il capitolo sul metodo è il secondo, subito dopo il capitolo introduttivo al problema. E sebbene lo sviluppo fornito nell'articolo del 1928 a questi cinque temi sia naturalmente abbastanza succinto - "Qui, volevamo solo presentare in modo molto sintetico, dice in chiusura Vygotskij, il problema dello sviluppo culturale del bambino" -, sono già presenti la maggior parte degli elementi che darà a *Storia dello sviluppo* ... la sua potente originalità di pensiero: dalla rubrica del problema, l'indicazione cruciale delle due linee, naturale e culturale, dello sviluppo psichico umano; a quello dell'analisi, lo schema triangolare dell'attività mediatizzata e il suo commento; a quella della struttura, l'idea della unità funzionale complessa delle funzioni psichiche superiori; a quello della genesi, la tesi rivoluzionaria di un quarto stadio del comportamento nell'uomo sociale; a quella del metodo, infine, l'analisi sommaria del metodo strumentale e della doppia stimolazione.

La prefigurazione della *Storia dello sviluppo*... in questo articolo va più nel rispetto del dettaglio: troviamo già gli stessi riferimenti a Høffding o Binet, Stein o Piaget, Meumann o Blonskij, la stessa citazione di Bacon e fino a quando, in primo piano dell'articolo, la stessa frase di Engels occuperà lo stesso posto sulla prima pagina del libro ... In modo che la domanda sulla datazione della *Storia dello sviluppo* ... potrebbe diventare: perché, insomma, il lavoro non è stato scritto prima?

Tanto più che un breve passaggio di un altro articolo del 1928 - proprio quello il cui capitolo XIII di *Storia dello sviluppo*... occupa quasi letteralmente cinque pagine¹⁵ - annuncia quasi esattamente, un'altra sorpresa, l'elenco ragionato dei capitoli dal VI al XII "Lo sviluppo delle funzioni psichiche superiori nel bambino, si legge, è possibile solo attraverso i percorsi di sviluppo culturale, che questo sviluppo culturale avviene lungo la linea della padronanza dei mezzi esterni della cultura, come la lingua, la scrittura, l'aritmetica (oggetto, nell'ordine, dei capitoli VI, VII e VIII), oppure secondo quello del miglioramento interno delle stesse funzioni psichiche, vale a dire lo sviluppo dell'attenzione, della

¹⁵ Si tratta, ricordiamolo, dell'articolo intitolato (traduzione francese) "Difettologia e studi - sullo sviluppo - e l'educazione del bambino anormale", dato il testo russo figura nel tomo V delle Opere in russo, p. 166-173»

memoria, del pensiero astratto, della formazione dei concetti, del libero arbitrio, ecc." E qui abbiamo, ancora in ordine, gli argomenti dei capitoli IX, X, XI e XII, tranne - cosa molto degna di nota - che un capitolo sulla formazione dei concetti che non compare tra l'XI e il XII nella *Storia dello sviluppo ...*, la questione è stata affrontata solo in parte alla fine del capitolo XI.

Quest'ultimo testo è tanto più importante per noi in quanto fornisce la chiave per la composizione complessiva di *Storia dello sviluppo...* Cinque capitoli dopo aver approfondito il problema dello sviluppo culturale delle funzioni psichiche superiori, il metodo necessario per coglierne la specificità, dopo averne intrapreso generalmente l'analisi, portato alla luce la struttura e ricostituito la genesi, c'è posto quindi per esaminare monograficamente varie dimensioni di questa psiche superiore: appropriazione dei propri mezzi sociali di base: lingua orale, lingua scritta, aritmetica - e sviluppo delle sue componenti funzionali (maggiori) - attenzione volontaria, memoria logica, pensiero verbale (formazione di concetti), padronanza del comportamento -, tre capitoli finali incentrati sulla definizione di un approccio pedagogico adeguato allo sviluppo culturale, per delineare un corretto metodo di misurazione, per abbozzare finalmente la storia di una personalità in formazione. Abbiamo quindi ragione di pensare che il piano dell'opera fosse già per la maggior parte deciso nel 1928 nella mente di Vygotskij.

E che sia stato lui - a condizioni e secondo una cronologia certamente ancora poco chiara - che effettivamente lo compose aggiungendo gli ultimi dieci capitoli ai primi cinque, possiamo trovare una grande quantità di prove indiscutibili, pensiamo in tutto il testo. Un'attenta lettura rivela nei primi cinque ben *dodici annunci precisi dei dieci* successivi. Così dalle prime pagine del capitolo 1 indica che "in capitoli separati" verrà presentato "lo studio delle principali funzioni psichiche", indicazione ripetuta all'inizio del capitolo II. Lungo la strada, troviamo ripetutamente menzione precedente di questo o quel particolare capitolo a venire - il VI, il IX, il XII - e persino, a metà del primo capitolo, viene fornito un elenco come disposizione molto simile a quella che appare nell'

articolo citato del 1928. "[...] in primo luogo i processi di acquisizione dei mezzi esterni di sviluppo culturale e del pensiero: linguaggio, scrittura, aritmetica "e" in secondo luogo, i processi di sviluppo delle funzioni psichiche speciali, [...] attenzioni volontarie, memoria logica, formazione concetti, ecc." - anche qui si conferma l'intenzione di scrivere un capitolo sulla formazione dei concetti, che da solo non verrà realizzato. Così, troviamo nei capitoli annunciati in anticipo due dozzine riferimenti - ai primi cinque capitoli o a questo o quello dei dieci successivi. Così, verso la fine del capitolo VI, troviamo una chiara allusione all'analisi del capitolo V sull'unificazione comportamentale del "tipo di cucito", a metà dell'IX un'altra allusione inequivocabile al modello hegeliano di sviluppo in tre tempi esposto anche nel capitolo V, ecc. E sono frequenti anche i riferimenti interni tra i capitoli dal VI al XV. Troviamo anche espressamente affermata all'inizio di questo ultimo capitolo l'esistenza di una *connessione generale* tra tutti i momenti dell'opera: se la guardiamo nel suo insieme, come "a volo d'uccello", scrive Vygotskij, "sembrerebbe a noi come fili così complessi e intricati che collegano anche i capitoli nel loro intreccio" - che riguardano ad esempio la lingua scritta, il disegno, la memoria mnemonica e l'attenzione; e, conclude, "non avremmo mai deciso di esporre la storia della personalità e della visione del mondo nei bambini se questi fili intrecciati molte volte non fossero già stati da noi evidenziati precedentemente." L'unità voluta dell'opera è abbastanza indiscutibile la *Storia dello sviluppo...* non è un montaggio postumo arbitrario.

Ma quello che sappiamo per certo che continua a presentarsi su uno sfondo enigmatico, anche questo è innegabile. È addirittura certo che il titolo dell'opera sia davvero di Vygotskij? Lasciate che risponda in modo molto credibile su questo punto: naturalmente: conosciamo diversi suoi testi, scritti, pubblicati tra il 1928 e il 1930, che mostrano nel loro titolo le frasi tipiche *istoriia razvitie* (storia dello sviluppo) et *vyššij psihičeskij funkcij* (funzioni psichiche superiori). Inoltre: la storia evolutiva delle funzioni psichiche superiori sono le stesse parole con cui inizia il primo capitolo e la frase si trova ripetutamente nei paragrafi e poi

nelle pagine successive dell'opera; la sua rilevanza non è quindi in dubbio. Ma nessuno fino ad oggi ha affermato formalmente, con piena cognizione di causa, che il titolo *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori* è stato effettivamente scritto sul manoscritto per mano di Vygotskij.¹⁶

In generale, le condizioni nelle quali deve essere preparata questa presentazione, senza un possibile accesso diretto agli archivi Vygotskij, ci rende necessario sottolinearlo bene: se quanto segue si sforzerà di rispettare le regole di uno studio critico, non si potrà però fare a meno del congetturale, che ovviamente sarà espressamente indicato come tale.

2. Sulla genesi del libro (1928-1921?)

Il lavoro che stiamo per leggere è per molti aspetti così centrale nel lavoro di Vygotskij che il tentativo di abbozzarne la genesi richiederebbe in definitiva di esaminare tutte le fasi significative dello sviluppo di questa opera in tutte le sue dimensioni principali. Un programma del genere va ovviamente ben oltre le specifiche accettabili della semplice presentazione di un libro. Per lo meno è essenziale caratterizzare, anche sinteticamente, il corso fondamentale del pensiero e dell'esperienza lungo il quale Vygotskij arrivò alla fine degli anni '20 per decidere di scrivere - e di scrivere da solo - un libro avente in modo modesto ma determinato l'ambizione di esporre una nuova visione rivoluzionaria inedita

Pag.20

¹⁶ Qui possiamo citare una nota interessante di Vygotskij, di cui Ekaterina Zavershneva colloca la scrittura "approssimativamente nel 1930-1931" (stiamo ritraducendo la traduzione inglese che lei fornisce nel suo articolo già citato "*The Vygotsky family archive [1912-1934]*.", P.30): "NB! Ci manca un nome, una designazione. Non dovrebbe essere un segno (intuitivismo). No strumentale, no culturale, no signif., no strutturale.; eccetera. Non solo per la confusione con altre [res] teorie, ma anche per la mancanza di chiarezza interna, da qui l'idea di analogia con l'istr. = semplice impalcatura, la dissomiglianza è più essenziale. Cultura: ma da dove viene la cultura stessa (non è primordiale, e questo non è ovvio). Quindi: 1) per indicare il metodo, meth. della doppia stimolazione :2) per la teoria nel suo insieme, a) psicol. Delle funzioni superiori, ad es. b) psicologia storica. o c) teoria storica delle funzioni psichiche superiori. Poiché il concetto centrale per noi è quello di funzione superiore: contiene una teoria a) del suo sviluppo; b) della sua natura psicologica.; c) il metodo di ricerca su di esso." Come possiamo vedere, l'opzione 2c è più o meno il titolo sotto il quale conosciamo *La storia dello sviluppo...*

della psiche umana, che proveremo così a inventariarne il ricco contenuto. Anche se limitiamo in questo modo le nostre osservazioni introduttive, due questioni preliminari devono essere esaminate almeno brevemente.

Il primo: lavorando dall'Ottobre 1924 presso l'Istituto di Psicologia, dove sotto la direzione di Konstantin Kornilov prosegue il progetto di sviluppo di una "psicologia marxista" orientata reattologicamente, come si è orientato Vygotskij in questo senso negli anni successivi?

La seconda: acutamente consapevole quindi della necessità di fare una svolta nel modo di considerare la psiche umana, quale diagnosi complessiva fece nel 1926-1927 nel *Il significato storico della crisi della psicologia* e in che senso, con i suoi giovani collaboratori e amici, orienta di conseguenza il suo lavoro degli anni 1926-1929, fonte immediata delle vedute esposte in *Storia dello sviluppo ...?*

Formuliamo la prima domanda in modo semplice e diretto: Vygotskij si trova a metà degli anni 1920, è mai stato davvero un reattologo? Specifichiamo il significato del termine¹⁷: il reattologo come Kornilov pensa che qualsiasi attività di un essere vivente sia una reazione determinata dagli stimoli del suo ambiente, una reazione misurabile in durata, in intensità con varie modalità dalle più semplici reazioni muscolari o sensoriali a complesse reazioni di scelta, di riconoscimento o di associazione e che, in modo variabile in ogni individuo, trasforma attivamente l'energia vitale in un processo psichico nella sua doppia dimensione oggettiva e soggettiva. Kornilov ritiene di poter opporre così la reattologia sia all'idealismo del suo predecessore alla guida dell'Istituto di psicologia, Gueorgui Čelpanov, sia alla riflessologia di Pavlov e Bekhterev, considerati riduzionisti, l'idea di reazione che autorizza a pensare materialisticamente il complesso insieme all'elementare, il soggettivo insieme all'oggettivo e il carattere dialettico dell'attività al di là delle sue determinanti meccaniche. La reattologia sarebbe in breve la stessa psicologia che si adatta al marxismo, pur sapendo accogliere sia la *reazione*

¹⁷ Sur la réactologie selon Kornilov, et aussi les rapports de Vygotski avec Kornilov à ce sujet, cf «Konstantin Kornilov and his Reactology», chapitre 6 du livre de René Van der Veer et Jaan Valsiner, *Understanding Vygotsky*, op. cit.,p. 112-140.

inconscia del freudismo che la reazione comportamentale del comportamentismo. Allo stesso tempo, sarebbe la cultura teorica richiesta da due discipline considerate di centrale importanza nella giovane Unione Sovietica in costruzione negli anni '20, la psicotecnica e la pedologia, entrambe di urgente applicazione nelle attività lavorative ed educative.

Per quanto ne sappiamo, Vygotskij per la prima volta fece i conti con questo discorso reattologico, nel 1924-1925, senza arrivare a trasformarsi in un propagandista. Una mente acuta come la sua non poteva sfuggire alla parte del verbalismo celata nell'operazione di nominare sistematicamente la percezione reazione percettiva, emozione, reazione affettiva, attenzione, limitazione della reazione, memoria, riproduzione della reazione, pensiero, inibizione della reazione...¹⁸ Ma quel che è certo è che ha comunque fatto suo il concetto di reazione, vedendolo chiaramente come il primo termine di una psicologia scientifica, vale a dire per lui causale-esplicativo, la pietra angolare di un *materialismo* psicologico: all'origine di tutta l'attività psichica, c'è necessariamente uno o più stimoli a cui questa attività reagisce.

Così nella Psicologia dell'Arte, nel 1925, parla dall'inizio alla fine il linguaggio della "reazione estetica", l'intera questione è analizzare la forma raffinata di "contraddizione affettiva"¹⁹ che porta sentimenti opposti a questo cortocircuito catartico in cui detta reazione consiste. E questa è ancora la posizione espressa con forza, cinque anni dopo, nella *Storia dello sviluppo...* Vedremo nelle prime pagine del capitolo II con quale chiarezza Vygotskij afferma "la legge psicologica di base secondo la quale i processi psichici sono reazioni agli stimoli che li suscitano", così che il famoso schema S/R (stimolo/reazione) esprime "la legge fondamentale del comportamento" convinzione ricorrente in tutto il lavoro e dalla quale, si legge nel capitolo XII, "solo una psicologia spiritualista" immagina di poterne essere esentata. Una convinzione materialista che riecheggia ovunque, dall'altissima stima

¹⁸ Cf. sur ce point le témoignage de Karl Levitin dans *One is Not Born a Personality*. Profiles of soviet Education Psychologists, Progress Publishers, Moscou, 1982, p. 154-155.

¹⁹ Cf. Lev S. Vygotski, *Psychologie de l'art*, traduction de Françoise Sève, La Dispute, Paris, 2005, p.295 sq.

che Vygotskij non cessa mai di dare all'opera di Pavlov²⁰, e che lo impegna nel suo costante ricorso alla teoria dei riflessi condizionali a questo tema davvero notevole - prendendo in contropiede il lettore troppo affrettato a identificare il vygotiskismo e tutta la potenza del culturale - secondo il quale, si legge nel capitolo IV, "la cultura non crea niente, usa solo ciò che è dato dalla natura". Vygotskij è stato un materialista intransigente fino alla fine.

Ma il suo modo di essere cambia radicalmente ciò che di solito intendiamo con esso al suo tempo - e troppo spesso ancora nel nostro - anche tra coloro che vogliono essere marxisti nella Russia degli anni '20: al di sotto di tutto il dottrinarismo ufficiale, che è ancora solo in procinto di essere stabilito da allora, il materialismo attuato da Vygotskij è autenticamente *dialettico*, come è possibile sia per coloro che non solo hanno letto Hegel e Marx ma che lo hanno anche assimilato.

E cosa significa in questo caso essere un materialista dialetticamente? Qualcosa di tanto decisivo quanto preciso: capire che con lo sviluppo culturale della psiche compare una psicologia qualitativamente nuova, che il materialista ordinario non riesce a concepire. Ad esempio, nulla può essere compreso da questa forma cruciale superiore della psiche propriamente umana che è la padronanza del comportamento - attenzione volontaria, memorizzazione attiva, riflessione autonoma, scelta deliberata ... - sulla base del tradizionale schema S/R, poiché qui, l'inversione fondamentale, è l'attività stessa all'origine dei propri stimoli rilevanti. Qui non si tratta più di uno stimolo naturale dato dall'ambiente ma di uno stimolo artificiale creato dall'uomo stesso - quello che Vygotskij designerà nella *Storia dello sviluppo* ... con il termine generico di segno. In altre parole, dal tipo animale di adattamento passivo del comportamento all'ambiente così com'è, si passa ad un tipo di adattamento attivo specificamente umano che trasforma l'ambiente a nostra discrezione: la stimolazione si converte in *auto-stimolazione*. Tutto è quindi

²⁰ Penso che non dovrebbe nutrire ambiguità sulla convinzione fondamentale di Vygotskij: la questione della coscienza e dell'inconscio non è altro che "la questione della psicologia stessa" (cf. "Psychisme, conscience, inconscient", articolo chiave 1930, in Lev Vygotskij, *Coscienza, inconscio, emozioni*, traduzione di Françoise Sèie e Gabriel Fernandez, preceduti da Yves Clot, "La conscience comme liaison", *La Dispute*, Paris, 2003, p.95 sq')

cambiato rispetto alla classica prospettiva reattologica: non è più il principio di reazione a governare il comportamento, può dire Vygotskij, ma quello di significato.

Non è che, naturalmente, il ruolo scatenante dello stimolo scompaia qui - non c'è attività che in un modo o nell'altro non reagisca a uno stimolo - ma tra stimoli dati naturalmente e stimoli socialmente costruiti c'è un abisso.

La rovinosa illusione di un materialismo senza dialettica è proprio quella di lasciarsi prendere da questa astrazione che è "lo stimolo" *in generale*. A coloro che obiettano: poiché concordi sul fatto che all'inizio di tutta l'attività psichica c'è sempre una stimolazione, quindi dovete riconoscere il significato esplicativo universale dello schema S/R, Vygotskij risponde al capitolo II di *Storia dello sviluppo ...*: è proprio perché lo schema S/R è identico in tutte le modalità dell'attività psichica che non può in alcun modo *spiegare* da solo cosa sia specifico di un comportamento di elevata complessità come l'attenzione volontaria o la scelta motivata interiormente. Riportare, ad esempio - un atteggiamento diffuso nella letteratura scientifica citato da Vygotskij - il ruolo dell'istruzione verbale nella sperimentazione psicologica a quella di un semplice stimolo uditivo, è non capire nulla di cosa sia il linguaggio, ridurre la psiche umana a quella animale e infine "confondere il materialismo con il naturalismo". Per un paradosso edificante, questo materialismo apparentemente radicale arriva a nutrire direttamente l'idealismo, poiché sapendo spiegare solo l'elementare nei comportamenti superiori, ammette di fatto che essi sfuggono in quanto tali a una scienza materialistica.

Qui l'approccio critico di Vygotskij è magistrale. Rende evidente quanto sia insostenibile il semplicismo di una reattologia di stretta obbedienza, eppure non abbandona per un momento il nocciolo razionale del fatto reattivo: la determinazione naturale da parte dello stimolo rimane superando sé stesso dialetticamente²¹ nella determinazione personale e sociale dello stimolo stesso innescato. Con (la) *Storia*

²¹ Vygotskij ricorre espressamente qui, alla fine del capitolo III, al Verbo russo *snimat* '(snjat), il cui significato varia - sollevare, togliere, revocare ma anche raccogliere - è abbastanza omologa a quella del tedesco *aufheben*, termine chiave della dialettica in Hegel poi, in un significato più fondamentalmente rasformatrice, in Marx e che in molti casi si può rendere andando oltre.

dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori, Vygotskij va oltre alla reattologia.

Questo è ciò che non era stato ancora avvenuto cinque anni prima in *Il significato storico della crisi della psicologia* - qui possiamo vedere la portata del passo compiuto tra il 1926 e il 1930. Tuttavia, per rileggere questo libro nella nostra presente prospettiva, possiamo vedere quanto Vygotskij sia già attento alla pendenza riduzionista dove, la reattologia, qualunque cosa sia, ha una forte minaccia di scivolare.

Per riassumere molto la diagnosi globale cui si arriva al capitolo XI dell'opera intitolato "Ci sono solo due psicologie", c'è una crisi perché la psicologia è irresistibilmente in procinto di scindersi tra un processo causale-esplicativo, con un'intenzione materialista, che riesce a rendere conto nell'essere umano solo dei comportamenti elementari e delle prime fasi di sviluppo - questo è ciò che minaccia la reattologia - e, in polemica opposizione a questa ristrettezza di lettura, un approccio di pura descrizione comprensiva, in generale esplicitamente idealista, che sfida l'obiettivo della scientificità esplicativa denunciandola contraddittoria con l'essenza della coscienza.²² E qual è allora il possibile esito di una simile crisi? Essa è, pone Vygotskij con intrepidità, nell'estensione inventiva dell'approccio causale-esplicativo al campo stesso dei comportamenti superiori e della coscienza, che implica la creazione della "psicologia generale" e della "metodologia" appropriata, per produrre la conoscenza empirica inedita e i concetti teorici non formulati che ciò richiede. E in che modo concreto può essere realizzata un'impresa del genere? A questa domanda importante, Vygotskij non ha ancora fornito una risposta nel 1926-1927. "Quale sarà questa metodologia e se nascerà presto, non lo sappiamo", scrive senza mezzi termini nell'ultima pagina di questo capitolo chiave. Un'affermazione che di per sé prende una netta distanza dall'ottimismo reattologico di Kornilov: no, dice implicitamente, il nostro problema non si risolve quando ci aduiamo. Una parola gentile è sicuramente concordata a favore del direttore dell'Istituto di Psicologia:

Pag.25

²² È lì, sottolinea Vygotskij nel suo libro sulla crisi in psicologia, la posizione di Husserl nel suo grande articolo del 1911, *La filosofia come scienza rigorosa*, PUF, Parigi, 1989, a cui si oppone (p. 258) che per la coscienza vale anche la distinzione fondamentale tra essenza e fenomeno: non è riducibile a ciò che conosce di sé, il che mette in discussione il modo in cui il progetto fenomenologico è concepito.

"Il lavoro di Kornilov pone la prima pietra di questa metodologia e chiunque voglia vedere svilupparsi l'idea di psicologia e marxismo²³ "dovrà riprendere ed prolungare il suo cammino".²⁴

Il concetto di reazione è il punto di partenza corretto. Ma solo all'inizio: manca "un vero orientamento metodologico", ed è anche necessario che questa domanda decisiva "non cerchi risposte preconfezionate". Questo in realtà non suona come un giuramento di fedeltà alla Reattologia ".²⁵ Ma in questo modo molto misurato - Vygotskij è sempre misurato - è molto più severo nei confronti del Kornilovismo, e su un punto nevralgicamente diverso dal concetto di reazione: sulla questione stessa del marxismo.

A spese di Čelpanov, Kornilov conquistò la direzione dell'Istituto di psicologia presentandosi come un campione della "psicologia marxista" nel 1923. Ora, *Il significato storico della crisi in psicologia* è, nel capitolo XIII, una critica in ordine a questa idea di psicologia marxista - una critica che, ben oltre il campo della sola psicologia, costituisce un intervento di estrema audacia in una vivace del dibattito politico - filosofico dal periodo cruciale dalla morte di Lenin nel 1924 alla "grande svolta" stalinista del 1929. E questo con un Vygotskij appena trentenne che conduce questa critica cruciale con una calma impressionante. Cosa abbiamo in mente con il nome di "psicologia marxista"? Una psicologia che riprendesse le tesi psicologiche di Marx, Engels e Plechanov fine a sé stesse? Una visione della mente: non esiste una tesi propriamente psicologica in nessuna di esse,

Pag. 26

²³ Una formazione un po' strana, ma che verrà chiarita con quanto segue. Ciò che Vygotskij ha in mente qui non è "l'idea di psicologia e del marxismo", ma piuttosto "l'idea di" psicologia e marxismo ", un'espressione che è il titolo stesso del libro pubblicato da Kornilov nel 1925: *Psicologia e marxismo*, Gosizdat ', Leningrado.

²⁴ Lev S. Vygotskij, *Il significato storico della crisi in psicologia* (1926-1927), trans. Colette Barras e Jacques Barberis, a cura di. preparato e presentato da Jean-Paul Bronckart e Janette Friedrich, Delachaux e Niestlé, 1999, ristampa La Dispute, Parigi, 2010, p. 277. Anche qui modifichiamo la traduzione, che dà troppo a Kornilov: Vygotskij scrive non di aver posto le "basi, della metodologia voluta, ma solo il suo" inizio "(načalo), diciamo la" prima pietra ".

²⁵ Dal momento che il lavoro di Vygotskij si concentrerà sulle funzioni psichiche superiori, lo scatenamento della reazione gli verrà sostituito da quello dell'operazione, che descrive il passaggio dal comportamento involontario all'attività controllata.

non erano psicologi. Un'applicazione delle visioni filosofiche generali al caso particolare della psicologia? Un'illusione, e al tempo stesso un pericolo: illusione, perché avremo così, nella migliore delle ipotesi, solo "verbalismo scolastico", perfino "accumulazione talmudica di citazioni" ma nessuna scienza, perché non può esserci "scienza prima della scienza"; anche pericolo, perché in assenza di tesi marxiste generali di criteri concreti saranno istituite in "dogmi", si sostituirà il "principio di autorità" alla necessaria "ricerca liberamente critica", si sottometterà rovinosamente (alle supposizioni) marxiste al verdetto di un "ufficio etichette"²⁶, col risultato non solo in una degenerazione speculativa della scienza ma anche "di una grossolana distorsione del marxismo stesso"- e qui, alzando il tono per un breve momento, Vygotskij parla di "mostruosa sciocchezza"²⁷

Il lettore di oggi potrebbe non apprezzare immediatamente il significato di questa intrepida critica. Sicuramente è rivolto al direttore dell'Istituto dove lavora - anzi, un poco meno negli anni, e più altrove, in particolare all'Accademia di Educazione Comunista Krupskaja, dove il clima è più libero - il che è già arduo, ma quando nel richiamo stigmatizza "l'applicazione diretta del materialismo dialettico alle scienze biologiche e alla psicologia, come si fa oggi"²⁸, è una delle figure principali del pensiero ufficiale che viene interrogata, Deborin stesso, appena diventato direttore dell'emblematico "*Sotto la bandiera del marxismo*", leader di questi "dialettici" che in effetti vogliono introdurre al di fuori delle scienze una teoria marxista tutta elaborata in anticipo".²⁹ "Mostruosa sciocchezza".

Pag.27

²⁶ Probinaja palata (Lev S. Vygotskij, Sobranie sotinenij, op. cit., tome I, p. a21).

²⁷ 'Òdovišònuju nelepost', ibid., p.420. Toutes ces citations figurent aux pages 242 et 272-274 de *La Signification historique de la crise en psychologie*, op. cit. Nous en modifions le texte sur certains points pour serrer au plus près l'original.

²⁸ Ibid., p. 27 4. C' est nous qui soulignons.

²⁹ (cf. sui "Deborinisti" René Zapatta, *Philosophical Lotte in USSR. 1922-1931*, PLIF, Parigi, 1983.) La linea in questione sarà tuttavia condannata per grave insufficienza dal Partito Comunista nel 1931: sarà criticata per troppo "Separare la filosofia dalla politica" (vedi p.319), in altre parole ostacolare il controllo totale del partito stesso sulla vita delle idee.

Questa visione di Vygotskij è quindi la più ardita e allo stesso tempo la prima delle posizioni assunte contro il movimento fondamentale che condurrà, attraverso molte vicissitudini, all'era stalinista del *dia-mat*³⁰ obbligatorio. Si capisce meglio quindi perché l'opera è rimasta in un cassetto. Sappiamo da uno studio russo pubblicato nel 2010³¹ che il manoscritto de *Il significato storico della crisi in psicologia* reca a matita numerose annotazioni critiche, il cui autore ci è sconosciuto ma sembra aver avuto un peso. L'opera non potrebbe quindi apparire, ma da quel momento Vygotskij è controllato, e lui lo sa.

Ora abbiamo le risposte alle due domande da cui siamo partiti.

Vygotskij nella seconda metà degli anni '20 può essere considerato un reattologo? Se non rifiuta in alcun modo l'uso concreto del concetto di reazione, possiamo vedere quanto stia al di là della reattologia. E in quale direzione dovremmo cercare una via d'uscita dalla crisi in psicologia? In concreto, la risposta, all'inizio del 1927, resta da costruire. In ogni caso, andrà nella direzione di una psicologia che non mirerà ad essere etichettata come marxista ma semplicemente ad essere riconosciuta scientifica. E per dire un po' di più: una psicologia che troverà la via materialistica di un'analisi causale-esplicativa della complessa psiche umana e della padronanza cosciente del comportamento, che implica un approccio autenticamente dialettico ai problemi sia metodologici che teorici. Iniziò così il programma di ricerca che Vygotskij e dei suoi giovanissimi collaboratori, primi Lurija e Leont'ev³², avrebbero attuato molto attivamente nel 1927-1930, e che avrebbe portato alla redazione di *Storia dello sviluppo ...*, sulla prima panoramica di una concezione culturale e storica della psiche umana. Ma per ricostruire con molto più rigore la vera genesi di questo libro-cardine, dobbiamo poi chiarire un problema molto oscuro. Se c'è un enigma nella *Storia dello sviluppo ...*, è stato detto, è perché questo libro non sembra (scritto unitariamente): cinque capitoli in cui domina l'esposizione

³⁰ Termine corrente formato dalle sillabe iniziali di dialektièeskij materializm ("materialismo dialettico").

³¹ Studio di Ekaterina Zavershneva e M. Osipov pubblicato in Voprosy psihologij ("Questions of psychology"), n° 1, 2010, p. 92-102.

³² Nel 1927 Lurija ha 25 anni e Leont'ev 24.

teorica generale, prima di tutto, poi una serie di capitoli dedicato allo studio sperimentale di particolari funzioni o domande; ora l'ordine logico-cronologico di questi due momenti si presenta in giorni contraddittori. Senza fare domande, tuttavia, il redattore del volume III delle opere che presenta *Storia dello sviluppo* ..., quello stesso Matiouchkine di cui abbiamo già fatto sopra il nome, taglia poche righe all'inizio del suo postfazione: dopo i capitoli di Carattere "fondamentale", scrive, nelle seguenti "tesi teoriche generali si concretizzano" in studi particolari dove Vygotskij, "dà realtà" alle sue visioni principali.³³ Insomma, la ricerca sperimentale di Vygotskij e dei suoi amici sarebbe stata semplicemente l'applicazione di regole prestabilite - il dottrinarismo "marxista" funzionava ancora bene a Mosca nel 1983... È comprensibile che qui sia necessario il silenzio sulla cronologia: una volta stabilito che gran parte di questi ultimi dieci capitoli è stata scritta circa due anni prima dei primi cinque, una simile presentazione delle cose sprofonda nel ridicolo. Dobbiamo quindi considerare al contrario che gli anni 1927-1929 furono dedicati da Vygotskij a sorprendenti esperimenti, al termine dei quali solo le tesi costituenti la concezione storico-culturale potevano essere formulate nel 1930? Osservazione sconcertante: no, questo modo opposto di vedere le cose non è più sostenibile. Più esploriamo l'eredità vygotkiana, più vediamo la data in cui le idee guida che strutturano la *Storia dello sviluppo*... iniziano a essere abbozzate. Per conservarne una altamente caratteristica, quella dell'attività psichica mediatizzata dal segno, sappiamo che è già chiaramente indicata negli articoli del 1928 sopra citati; lo vediamo persino nel 1927 in un passaggio da *Il significato storico della crisi in psicologia*;³⁴ meglio, Ekaterina Zavershneva cita una nota del maggio 1926 in cui il segno linguistico, "stimolo creato artificialmente", è qualificato come "strumento di comportamento" ³⁵ - da cui conclude che "dal 1926" Vygotskij è sulla buona strada per un'idea cruciale di attività strumentale. Potremmo anche arrivare a dire: l'ottica

Pag. 29

³³ Konkretizirujutca, realizui a, p. 338. C'est nous qui soulignons.

³⁴ Par exemple p.227, oï est évoquée f idée de «pilotage artificiel du comportemen[]».

³⁵ Cf. Ekaterina Zaverchneva, «*The Vygotsky family archive (1912' 1934)*... », article cité, p. 27.

che va a sviluppare la *Storia dello sviluppo* sta già prendendo forma, nel 1925, nella tesi centrale di *Psicologia dell'arte*: "L'arte è una tecnica sociale del sentimento, uno strumento della società, grazie alla quale essa coinvolge nel circolo della vita sociale gli aspetti più intimi e personali del nostro essere. "³⁶

Né il dogmatismo deduttivista né l'ingenuità induttivista tengono quindi conto dell'approccio vygotkiano in quegli anni decisivi in cui si stava sviluppando la sua concezione innovativa della psiche umana. E se le visioni teoriche non sono arrivate né prima né dopo le indagini sperimentali, dobbiamo arrivare a concepire lo sviluppo di entrambe come più o meno concomitante, la scoperta di laboratorio che stimola la chiarificazione teorica, la cultura filosofica che dà spunti per l'indagine sperimentale.

In questa dialettica dell'uovo e della gallina, la pratica della ricerca di laboratorio giunse molto presto a Vygotskij, animata da un appassionato interesse per il bambino anormale o deficiente: nel 1927-1929, aveva già alle spalle la ricca esperienza investigativa pedologica che iniziò ad acquisire a Gomel. E, la cultura teorica gli arriva anche da lontano: le sue prime letture di Spinoza, Hegel e Marx risalgono a più di un decennio prima. Per caratterizzare l'approccio che darà i suoi frutti in *Storia dello sviluppo* ..., possiamo parlare di *indagine inventiva permanente orientata da un'ipotesi teorica*. All'inizio ha persino un'idea di cosa sta cercando; all'inizio sa anche cercare quello di cui ha un'idea; ma solo anni intensi di sperimentazioni dibattute tra menti complici trasformeranno un'idea iniziale in una teoria approfondita.

Questa intelligenza sperimentale nel dialogo - anche nel dialogo con sé stessi - è onnipresente in *Storia dello sviluppo*..., non solo nei capitoli di indagine concreta sulle funzioni particolari ma dai primi cinque capitoli cosiddetti "generalisti": in Vygotskij non c'è teorizzazione vuota. E questo non per il semplice motivo che, come dice all'inizio del capitolo XI, "solo gli esperimenti possono dare una risposta definitiva" a questioni di principio: queste stesse domande vengono sviluppate e perfezionate solo in esperienze ben progettate.

³⁶ Lev Vygotski, *Psychologie de l'art*, op. cit., p. 347

Se il progetto sperimentale nasce dall'esigenza esplicativa, il pensiero concettuale - comprendente, ad esempio, la concezione filosofica della libertà - a sua volta avanza solo da quanto rivelato dal laboratorio. Secondo una formula all'inizio del capitolo XV, è quindi necessario condurre simultaneamente "generalizzazioni empiriche e teoriche". Vygotskij dà spunti di riflessione su cosa possa significare "scienza sperimentale".

L'esperienza non ci insegnerà molto se non partiamo da un "corretto schema teorico", si legge nel capitolo VII, ma un corretto schema teorico richiede l'appropriazione critica di una grandissima quantità di conoscenza fattuale - leggendo *Storia dello sviluppo ...*, siamo colpiti da ciò che conosce questo uomo ancora giovane. In effetti, è il dualismo concordato di ciò che è concepito e del dato che deve essere risolutamente superato, perché l'analizzatore concettuale più potente è proprio l'esperienza finemente condotta. Vedremo con quale ingegnosità strategica Vygotskij, ad esempio, rifà esperimenti classici - di Ktihler, Eliasberg, Lewin o Ach "- è cambiando qualcosa, che rivelerà un paesaggio completamente nuovo; così, rendendo molto difficile per il bambino la scelta da fare, si scompongono i momenti dell'atto volontario, che ne svela così la struttura interna. "Tutta la sperimentazione è analisi in azione."³⁷

L'apice di questa filosofia sperimentale è il *metodo della doppia stimolazione*, di cui Vygotskij e i suoi amici fanno un uso innovativo: aggiungendo stimoli artificiali ben scelti a stimoli naturali, riproducono, come in uno schermo, le logiche dell'attività strumentale, che ci libera la chiave dello sviluppo culturale. Allo stesso modo l'ispirazione è la critica dei passaggi con cui Stern interpreta la descrizione verbale di un'immagine da parte del bambino in cui Binet pensa di misurare la sua intelligenza. La *Storia dello sviluppo ...* si basa su una magistrale implementazione del metodo sperimentale originariamente inteso come una dialettica vivente del reale e dell'ideale.

E in cosa consistono principalmente questi anni di ricca sperimentazione? Essenzialmente - seguendo l'ordine dei capitoli della *Storia dello sviluppo ...* - sul linguaggio orale, la formazione del linguaggio scritto - in collaborazione con Lurija ³⁸-,

³⁷ Lev S. Vygotskij, *La Signification historique de la crise en psychologie*, op. cit., p.250.

³⁸ Alexandre Lurija ha scritto un articolo su questo argomento che confronteremo con interesse nel capitolo VIII della *Storia dello sviluppo ...*. Appare in Michel Brossard e Jacques Fijalkow, *Apprendre à l'école. Piagétienne et rygotskiennes Perspectives*, Presses Universitaires de Bordeaux-r, 1998, p. 201-2) 1.

l'apprendimento aritmetico, lo sviluppo dell'attenzione volontaria, della memoria mnemotecnica – su questo punto il lavoro principale è svolto da Leont'ev -, la complessa evoluzione del rapporto tra pensiero e linguaggio, la padronanza del comportamento. Temi di studio costantemente sostenuti da una raccolta diligente di informazioni sulla psicologia animale e sul comportamento degli esseri umani primitivi, controllati da numerose ricerche dirette in difettologia - sordomuti, come si diceva ancora all'epoca³⁹, ritardati mentali - e in pedagogia - ad esempio sull'insegnamento dell'aritmetica, più in generale sulle successive età di sviluppo culturale -, dalla costante preoccupazione della pedologia,⁴⁰ cioè in modo centrale, dallo sviluppo psicologico del bambino. In questo programma di ricerca, solo una scatola predeterminata è rimasta poco riempita nel 1930: la formazione del pensiero concettuale, che ovviamente non può essere una svista - torneremo su questo.

Un lavoro così intensamente produttivo che, nel corso del 1929, maturò da sola la possibilità, quindi l'opportunità, di presentazioni sintetiche. La bibliografia parla da sola: il 1929 è l'anno in cui si scrive questo importante manoscritto inedito, *Oèerk kul'turnogo razvitija normal'nogo i nenormal'nogo rebénka* ("Schema dello sviluppo culturale del bambino normale e anormale") lo si potrebbe benissimo vedere come una prima bozza di *Storia dello sviluppo ...*; anche quello in cui Vygotskij scrive per se stesso in una lunga nota di cruciale importanza - appare nell'appendice I alla fine di questo volume -, delineando nel loro collegamento alcuni grandi temi della *storia dello sviluppo ...*; quella dove, in collaborazione con Lurija, si impegna a scrivere il libro *Etiudy po istorij povedenija*

Pag.32

³⁹ È questo termine poi consacrato che Vygotskij usa di solito, tutti ben sapendo che il loro mutismo è l'effetto pedagogicamente correttivo della loro sordità, come egli stesso afferma nel capitolo I XIII (cf. infra, p. 501). (cfr. anche su questo punto l'articolo di 19) 7 "Difetto e compensazione", in Lev Vygotskij, *Difettologia e deficienza mentale*, raccolta di testi sotto la direzione di Koviljka Barisnikov e Geneviève Petitpierre, Delachaux e Niestlé, Parigi, 1994, p. 101 sq.

⁴⁰ Cf. su questo punto, la sostanziale introduzione a Lev S. Vygotskij, *Fondamenti di Pedologia*: è posto nel sistema delle scienze. *Testi pedologici* (1930-1931), tradotti da Irina Leopoldoff-Martin, a cura di Irina Leopoldoff-Martin e Bernard Schnewly, appariranno in *La Dispute*.

Studi sulla storia del comportamento”, che apparirà nel 1930; era anche il momento in cui si sentiva abbastanza sicuro delle sue opinioni estetiche da tentare una loro presentazione pubblica all'Accademia di Scienze dell'Educazione - le tesi da lui presentate sono riassunte in *"Il metodo strumentale in psicologia"*, che si troverà più avanti nell'appendice II⁴¹. Tante anticipazioni importanti sulla fisionomia complessiva di questa *psicologia causale-esplicativa dei comportamenti complessi*, di cui tre anni prima il lavoro sulla crisi in psicologia ha reso l'obiettivo stesso di chi cerca risolutamente una via d'uscita.

Quello che ora si deve capire è perché queste anticipazioni non sono sufficienti per Vygotskij, perché forma un progetto molto più ambizioso, quello di un libro che si estende alle questioni sollevate dalle funzioni psichiche superiori, e perché, al di là della sua collaborazione con Lurija per la stesura di *"Studi sulla storia del comportamento"*, decide di intraprenderli da solo. Su queste questioni cruciali per la nostra indagine, abbiamo la fortuna di avere una lettera molto illuminante: quella che Vygotskij indirizzò a Leont'ev il 23 luglio 1929, mentre stava lavorando ai test di *"Studi sulla storia del comportamento"*. Ecco il passaggio chiave⁴²:

“Sto correggendo la seconda parte, 'la scimmia'. Ahimè! Il primo capitolo⁴³ è interamente scritto secondo i freudiani, non Freud stesso ma V [era] Schmidt (i suoi materiali), M [élaniel Klein e le [molte] stelle di secondo grado; poi Piaget opaco, assolutamente dappertutto; ancora più lontano, in alcuni punti, sbuffi di strumenti e segni, ecc. Non è colpa di A. L [urija] personalmente, ma quella di tutta

Pag.33

⁴¹ Questo testo è solitamente datato 1930. Secondo Ekaterina Zavershneva (comunicazione personale, marzo 2012), sarebbe piuttosto del 1928 (vedere la prefazione a questo testo data nell'appendice II, alla fine di questo volume).

⁴² Il volume della Corrispondenza de Vygotskij, pubblicato a Mosca nel 2004, in cui compare questa lettera non è stato ancora tradotto in francese. Siamo i traduttori.

⁴³ Nella versione pubblicata, rispettivamente i primi due capitoli devoti alla scimmia e al primitivo, sono di Vygotskij; il terzo e ultimo, sul bambino, è di Lurija. Ovviamente, bisogna capire che nella versione iniziale su cui stava lavorando Vygotskij l'ordine era invertito: apparve per primo il capitolo di Lurija sul bambino.

un'"era" del nostro pensiero. Con cui dobbiamo finire spietatamente. Finché non abbiamo un'idea chiara di come riorganizzare il nostro punto fondamentale per renderlo una parte organica della nostra teoria, è completamente fuori questione entrare nel sistema. Sii paziente. Pertanto, (avere) un regime di pensiero severo, monastico; essere eremiti delle idee, se necessario. E chiedilo agli altri. Chiarisci cos'è una psicologia culturale - non per divertimento, non nei momenti sprecati o tra un mucchio di altre cose, non come un terreno su cui ogni nuovo arrivato farà le proprie ipotesi. Ma a prescindere da ciò la stessa dieta praticamente efficace. [Noi ci] organizziamo in modo che i difetti della "scimmia" diventino impossibili, l'articolo di A. L [uria], il parallelismo di Zankov⁴⁴ e altri. Sarò felice se raggiungeremo la massima chiarezza e completezza in materia."

Lettera che suggerisce tanti commenti ma, per restare fedeli al nostro problema, che soprattutto ci rende in qualche modo informati dall'interno nel momento in cui Vygotskij sta per decidere di scrivere *Storia dello sviluppo ...*, e ci svela i risultati attesi.

Prima, indulgente verso le persone, ma un verdetto spietatamente lucido sul punto teorico dove si trova il giovane collettivo che si è formato attorno a lui dal 1924: diletterismo, eclettismo, mancanza di essenziali.

Poi, un corso a cui tendere in totale autonomia di pensiero e rigore di approccio: nella fase in cui si trova ora il progresso del nostro lavoro sperimentale, per chiarire, secondo il nostro punto di vista, di cosa si occupa quella che chiamiamo "psicologia culturale".

Infine, c'è un'osservazione implicita: formulando con tutti i requisiti questa identità organica della nostra teoria non può essere intrapresa con Lurija, l'esperienza di *Studi* non deve essere ripetuta - è ancora una volta il momento di assumersi la responsabilità personale.

Era il luglio 1929; a settembre, stimolato dalla lettura di Polizer, Vygotskij scrive felicemente la nota che verrà letta alla fine del volume; ci sono tutte le ragioni per credere che la sua scrittura dei primi cinque capitoli della storia dello sviluppo ... sia iniziata subito dopo.

⁴⁴ Membro attivo della squadra di Vygotskij, con una visione di parallelismo psicofisiologico.

E qui siamo costretti a fare congetture. Ciò di cui Vygotskij sente il bisogno urgente, al di là di tutto ciò che ha già scritto nell'ordine monografico - studi di funzioni, approcci settoriali - sono chiarimenti fondamentali su "ciò che chiamiamo psicologia culturale".

Si tratta di poter finalmente vedere in tutta la sua originalità teorica solo questa "psicologia generale" la sola capace di voltare la pagina della crisi perché fornisce la chiave di una psiche superiore propriamente umana che nessuno è ancora riuscito a spiegare. Questo è ciò che vuole scrivere in grande stile: questi saranno i primi cinque capitoli della *Storia dello sviluppo* ..., che sono maturati in lui almeno dal 1928. Naturalmente, il libro dovrebbe anche fornire le prove sperimentali di questi punti di vista, nel complesso - in quest'area Vygotskij non è preoccupato, ha praticamente tutto ciò di cui ha bisogno in anticipo, in molti casi sarà sufficiente ripetere cose già scritte, o addirittura pubblicate. Ma l'atto decisivo, quello che deve porre fine "senza scrupoli" all'era dei tentativi ed errori, è l'accreditamento teorico - e in parte polemico - dei ruoli guida di una psicologia intimamente storica e culturale.

I primi cinque capitoli sembrano essere stati scritti nello stesso momento - fine 1929 e una parte nel 1930? -, abbastanza rapidamente e senza correzione di bozze, come suggerito da diversi difetti redazionali che segnaliamo in una nota, o anche da alcune discrepanze interne. I capitoli dal VI al XV invece, fortemente eterogenei, non sembrano riguardare una stesura continua. Alcuni sono stati ripresi, con pochissime modifiche, da lavori molto dettagliati precedentemente pubblicati, come il VII sulla preistoria della scrittura, il IX sullo sviluppo dell'attenzione, forse anche il X sulla memoria; altri hanno potuto utilizzare pagine già scritte, come il XIII sull'educazione delle forme superiori del comportamento, ma aggiungendo nuovi sviluppi per coerenza; alcune sono forse, ad esempio la XIV, decifrazione di appunti di corsi o conferenze che Vygotskij non avrebbe avuto il tempo di rivedere con cura, da qui alcuni errori tipici sopra riportati; alcuni addirittura, vale a dire il VI e il VIII, danno l'impressione di essere solo appunti in attesa della rielaborazione necessaria per renderli capitoli completi. A questa eterogeneità editoriale si aggiunge una certa incertezza

del piano - un capitolo sulla formazione dei concetti è menzionato in più occasioni, mentre solo le ultime pagine del capitolo XI toccano parzialmente questo vasto problema; la fine del XIII menziona un capitolo sulle capacità/attitudini, questione che non viene affrontata infatti che all'inizio del capitolo XIV; il XV menziona nel brano un ordine dei capitoli diverso da quello che osserviamo ... A tutte queste evidenti disparità stilistiche, si ritiene di poter concludere che, la *Storia dello sviluppo...* un lavoro importante non è stato (finito) completamente e sembra essere stato abbandonato Vygotskij - all'inizio del 1931?⁴⁵ - per ragioni che verranno messe in discussione in seguito.

3. Una concezione profondamente innovativa dello psichismo umano

La *Storia Lo sviluppo delle funzioni psichiche superiori* è quindi la prima e principale panoramica fornita da Vygotskij di quella che viene spesso chiamata, in modo contestabile,⁴⁶ la *teoria storico-culturale* della psiche umana. Prima di esaminarne le fonti e poi caratterizzarne il contenuto, è d'obbligo un'osservazione proprio su questa formula. È stato a lungo un nome consacrato, molto diffuso. Alexei A. Leont'ev afferma addirittura, nell'introduzione al volume di omaggio all'opera di suo padre⁴⁷, che "nella seconda metà del 1925" sarebbe sorto il *kul'turno-istoriéskaja skola* (la "scuola storico-culturale")

Pag. 36

⁴⁵ Questo è il calendario mantenuto da René Van der Veer e Jaan Valsiner, *Understanding Vygotsky*, op. cit., p. 188: "Vygotskij, si legge, iniziò a scrivere il libro di questo autore del 1929, vi ritornò più volte e alla fine ne completò la stesura nel 1931" Gli autori si riferiscono qui al libro di Andre A. Puzyrej, "La teoriae storico-culturale di L. S. Vygotski e La psicologia contemporanea ", Izdatel'stvo Moskovskogo Universiteta, Mosca, 1986.

⁴⁶ Sebbene la concezione storico-culturale di Vygotskij includa certamente un insieme coerente di ruoli teorici, non assume una forma dottrinale ed è definita altrettanto dal suo approccio sperimentale e dai suoi scopi pratici. Vygotskij non è un "teorico" della psicologia, è una parte a tutti gli effetti della scienza psicologica.

⁴⁷ Cf Alexei A. Leont'ev, «Tvorèskij put'Alekseja Nikolaeviča Leont'eva » 1" I-eihemin createrr d'Àlexis Nicolaievitch Léontiev»), dans,4. N. Leont'ev i sovremennaja psihalogiia (« A. N. Léontiev et la psychologie-conternporaine »), Izdatel'stvo Mòskovskogo Universiteta, Moscou, 1983, p. 9.

- purtroppo, non fornisce la minima precisione aggiuntiva. Notiamo innanzitutto su questo termine che in russo, "storico-culturale" (è) riferito alla storia dei fatti culturali, solo l'ordine inverso dei due aggettivi ha permesso di evitare confusione - questo rischio non esiste in francese, la concezione vygotskiana è comunemente chiamata "storico-culturale". Ma ciò che sorprende a prima vista è che, in questo libro che ne costituisce l'esposizione principale, mai una sola volta viene richiamata la formula.

Nella *Storia dello sviluppo...* il vocabolario (di) storico e (di) culturale è costantemente utilizzato: molte volte Vygotskij parla di "sviluppo culturale" come di "psicologia storica", usa ripetutamente espressioni come "sviluppo storico o culturale del comportamento" o "la storia dello sviluppo culturale", si spinge fino a sottolineare, fin dal primo capitolo, che "tutta la cultura è storica" - rilevando allo stesso tempo che è anche sociale e talvolta ricorrendo alla parola composta "socio-storico" - ma non menziona da nessuna parte la *teoria storico-culturale* della psiche umana per rivendicarla.

C'è motivo di interrogarsi su questo silenzio, che non copre alcun rifiuto di motivare. Crediamo di potergli dare un significato importante: Vygotskij non è, non è mai stato uno uomo di correnti, il seguace di una teoria "depositata", non più di quanto fosse "marxista" nel senso stampato dall' "ufficio delle etichette" - gli bastava avere profondamente e liberamente assimilato il pensiero marxista. Il suo obiettivo appassionatamente perseguito in un decennio intenso non è stato quello di fondare la "psicologia marxista" identificandosi con la "teoria storico-culturale", ma semplicemente di far avanzare la sua disciplina lungo la via della scienza.

C'è una grandezza morale nello svolgimento di questo percorso senza asservimento in quel momento dove in URSS il dottrinarismo sarebbe diventato obbligatorio. Sulle fonti di questa concezione vygotskiana della psiche umana, sembra che quasi tutto sia stato detto. Vygotskij ha letto senza indugio tutto ciò che è stato pubblicato nel suo campo di ricerca nel senso più ampio del termine - in russo, tedesco, inglese, francese, italiano ... - e sebbene gli anni '20 siano stati quelli di un impressionante boom della psicologia in Europa e negli Stati Uniti, sembra non esserci una sola corrente di ricerca da cui non abbia tratto dei benefici, dal pavlovismo alla psicoanalisi, dalla Teoria della Gestalt alla scuola

di Würzburg, dalla psicologia genetica al personalismo di Stern, a cui si sono aggiunti i più diversi contributi della psicologia animale, dell'antropologia, della psichiatria, della neurologia, della defettologia, della pedagogia.

Nell'opera di René Van der Veer e Jaan Valsiner *Understanding Vygotski*, una somma di conoscenze essenziali per chi lavora su questo autore, troviamo ad esempio capitoli molto ricchi "sul ruolo svolto nella formazione del suo pensiero dalla reattologia di Kornilov, i vari aspetti della psicoanalisi, il contributo dei principali gestaltisti - non possiamo fare di meglio che riferirci ad esso. Cosa strana, però: c'è un orientamento di pensiero il cui ruolo è stato ovviamente più importante - senza dubbio anche il più decisivo - nella genesi della concezione storico-culturale, e alla quale, tuttavia, questo libro di consultazione non dedica alcun capitolo o sviluppo anche se non molto sostanziale: quello che è consuetudine chiamare "marxismo" e che in questo caso sarebbe essere molto più corretto chiamare l'ispirazione marxista.⁴⁸

Ci proponiamo di contribuire qui a colmare una lacuna apparentemente internazionale. Ma per fare questo, è importante definire chiaramente ciò che merita di essere ritenuto di per sé come la fonte di un pensiero. Leggendo *La Storia dello sviluppo ...*, si può misurare quasi su ogni pagina tutto ciò che Vygotskij considera dovuto ai suoi colleghi ricercatori di tutti i paesi e che ha la regola di evidenziare apertamente - pone costantemente in quest'area la preoccupazione etica. Leggendolo distrattamente, a volte ci si potrebbe chiedere che cosa in breve lui ha inventato. Diremo allora che tutti questi autori favorevolmente citati sono fonti della concezione storico-culturale di Vygotskij? Indubbiamente nutrono la sua conoscenza sperimentale, la sua cultura metodologica, anche in certi casi il suo arsenale concettuale, ma aiutano a determinare la sua linea di pensiero, il suo fondamentale

⁴⁸ Più che ad un pregiudizio ostile - Marx ed Engels sono citati liberamente nell'opera - questa straordinaria assenza deve senza dubbio essere collegata a una mancanza di consapevolezza. Se infatti i molteplici contributi dell'opera marxiana al pensiero psicologico, negati o combattuti fino ad oggi nello spazio francofono, hanno comunque giocato un ruolo inconfutabile in primo piano, questo è stato molto meno il caso nel mondo francofono in psicologia. E non si può certo sottolineare tutto ciò che riguarda Marx in Vygotskij se non si ha una visione approfondita di ciò che l'opera marxiana ha da offrire allo psicologo.

orientamento teorico? La risposta è quasi sempre negativa: pochissimi sono quelli da cui non si separa oltre certi punti, segnando chiaramente la sua divergenza di vedute. Fonti di ispirazione del suo pensiero psicologico, indubbiamente, non sono tanto il suo fondamentale orientamento teorico e pratico, quanto può essere un'opera da cui si è ispirato e dove torna continuamente ad affinare la sua ispirazione strategica – si parla di fonte di ispirazione in senso forte. Prendiamo ad esempio queste grandi figure della psicologia gestaltica che sono un Kohler o un Lewin. Non solo la sostanza sperimentale della *Storia dello sviluppo...* deve loro molto, ma Vygotskij ha molto apprezzato il modo stesso di pensare della Gestalt, in contrasto con quello dell'associazionismo, e in particolare l'alta preoccupazione epistemologica di Lewin. Ma come dice lui senza mezzi termini, per coloro che pensano in modo autenticamente dialettico, non c'è nulla di veramente originale qui. Di più: poiché per i gestaltisti la forma sarebbe una cosa immutabile in ultima analisi radicata nelle proprietà immutabili del mondo fisico, si condannano a perdere radicalmente la dimensione storica della psiche propria dell'uomo. L'alta stima che Vygotskij segna per la psicologia della forma non deve trarre in inganno: è però difficilmente, per la concezione storico-culturale, una fonte di ispirazione nel senso più forte.

Tuttavia, questo è principalmente il caso dell'opera marxista, il che rende la sua frequente sottostima negli studi vygotiskiani altamente dannosa. Specificiamo prima l'aspetto bibliografico della questione.

Sappiamo che sin dalla tenera età a Mosca, poi a Gomel tra il 1917 e il 1924, Vygotskij fece sua la letteratura marxista di base: lesse Marx, Engels, Plechanov, e anche Lenin, Bucharin, Trotsky; da allora in poi, assimilò senza indugio tutto ciò che in URSS sarebbe apparso notevole, le *Tesi su Feuerbach* e la prima parte dell'*Ideologia tedesca* nel 1924, la *Dialettica della natura* nel 1925, i *Quaderni filosofici di Lenin* nel 1929-1930... Ma nella sua formazione in questo campo, è senza dubbio Marx - il Marx del Capitale - a svolgere il ruolo dominante. Leggiamo in *Understanding Vygotsky* che la distinzione centrale in Vygotskij tra l'evoluzione biologica e la storia umana si basano sugli scritti de Marx e, "maggiormente importante Engels"⁴⁹

Pag.39

C'è una falsa pretesa. Su alcuni punti - il ruolo del lavoro, critica dell'induzione, concezione materialista della libertà - è ben vero che Vygotskij cita più di una

⁴⁹ René Van der Veer et Jaan Valsiner, *Understanding Vygotsky*, op. cit., p. 197 ; cf. anche p. 191, dove si legge che la concezione della storia sarebbe "più profonda" in Engels che in Marx.

volta Engels con grande interesse. Ma suggerire che nelle questioni più essenziali il ruolo di Engels sarebbe stato "più importante" di quello di Marx non sarebbe realmente plausibile. Nel testo piuttosto breve del 1929 che compare nell'appendice I di questo documento, pietra miliare nel pensiero strategico di Vygotskij, Engels non viene menzionato, ma otto volte si fa riferimento a Marx. Possiamo stabilirlo in senso stretto, pensiamo: la fonte dell'orientamento del pensiero Vygotskiano è prima di tutto l'opera di Marx, dalle Tesi su Feuerbach al Capitale. L'esame di due argomenti decisivi basterà a dimostrarlo: quello che Vygotskij a suo tempo, sulla crisi in psicologia, chiama *metodologia generale*, e quello che noi stessi designeremo come *prospettiva antropologica*.

Quanto alla metodologia generale, ricominciamo anzitutto da quanto detto nel capitolo XIII de *Il significato storico della crisi in psicologia*: "Il capitale deve insegnarci molto", scrive Vygotskij. Quello che possiamo imparare per primo, secondo lui, è qualcosa di estrema utilità nello stato della psicologia: come districare una scienza in crisi? Operazione che inizia con la critica delle pretese ideologiche in cui è impantanata.

Nel momento in cui Marx inizia a lavorare sul Capitale, l'economia politica non è in grado di spiegare chiaramente la redditività capitalista, tanto più nel convincere sulle leggi di evoluzione del sistema. Persino i suoi concetti di base sono delucidati in modo incompleto: valore, lavoro, stipendio ... *Il capitale* inizia con la più severa delle critiche concettuali, da cui risulta in particolare che il salario non è il "prezzo del lavoro", diversamente, quello della *forza lavoro*. Questa chiarificazione critica dei concetti di base porta alla teorizzazione di percorsi insospettati: con la scoperta del concetto di Mehwert ⁵⁰fa razionalmente luce su tutta la questione del profitto, fino alla "legge generale dell'accumulazione capitalistica". È un processo simile – in cui tutte le cose sono ineguali, per di più - quello che Vygotskij si sforza di generare. I concetti di base

Pag. 40

della psicologia che anche loro sono delucidati in modo incompleto: stimolo, reazione, comportamento, coscienza ... In modo che rimaniamo incapaci di

⁵⁰Plusvalore (NDT)

spiegare in termini chiari la *padronanza del comportamento* con cui la psiche umana è caratterizzata nelle sue forme superiori, una ragione in più per affermare le leggi dello sviluppo della personalità.

Storia dello sviluppo... inizia con una critica attenta dei concetti in vigore, da cui risulta in particolare che la stimolazione psichica determinante non è affatto nell'essere umano socializzato lo stimolo naturale, certamente presente in tutte le attività psichiche e base esplicativa la più basilare, ma lo stimolo artificiale creato socialmente. Questa chiarificazione critica apre strade inesplorate: con la scoperta del ruolo psichico cruciale svolto dal segno, getta razionalmente luce su tutta la questione dell'attività volontaria, e oltre, su quella della specificità delle "funzioni psichiche superiori" della struttura della coscienza, della personalità umana stessa. "La psicologia ha bisogno del proprio Capitale", scriveva Vygotskij nel 1927⁵¹; *La storia dello sviluppo ...* è un tentativo impressionante di proporgliela.

Ma il contributo metodologico del Capitale non si limita lì. "In un modo più ampio, questo lavoro è un esempio incomparabile di ciò che *l'approccio dialettico* del pensiero porta, se soprattutto abbiamo saputo sottometterci al suo necessario capovolgimento materialista rispetto alla brillante ma largamente fallace speculazione hegeliana"⁵². Di questo Vygotskij è convinto dall'inizio, dice chiaramente nel suo libro *Sulla crisi*: la "psicologia generale" che si tratta di costruire non è altro che "la dialettica della psicologia".⁵³ E sotto questo aspetto anche il Capitale può insegnare molto. Siamo precisi: la dialettica, nell'uso materialista di Marx, è la *logica della contraddizione* non come movimento dell'idea ma come essenza di tutta la realtà. Questa poi è suddivisa in una serie di voci collegate intimamente.

Pag.41

1. C'è una contraddizione ovunque, nel senso dialettico del termine, perché in tutti c'è una *unità dei contrari*, a volte anche la loro identità: né destra senza sinistra, né padre senza figlio, né vero senza falso, ciò che equivale

⁵¹ Lev S. Vygotski, *La Signification historique de la crise en psychologie*, op. cit.,p.273.

⁵² (...).

⁵³ Lev S.Vygotski, *La Signification historique de la crise en psychologie'* op. cit.,p.273.

a dire che la relazione è prima rispetto a ciascuno dei suoi termini presi singolarmente - come indicazione metodologica di partenza. Nella loro essenza, le "cose" escono dalle relazioni - questa è la base stessa di ciò che Marx stabilisce riguardo al capitale: non è un insieme di beni ma un rapporto sociale di sfruttamento. Comprendiamo che Vygotskij potrebbe scrivere all'inizio del capitolo IV di *Storia dello sviluppo...*, rivolto ai gestaltisti: "Per il pensiero dialettico non c'è nulla di nuovo nella tesi che il tutto non risulti meccanicamente dalla somma delle parti ..." Tutta la sua visione dello psichico è animata da questa logica corale: è attraverso il mio rapporto non solo con l'altro, ma attraverso di lui con il mondo sociale stesso che divento chi sono.⁵⁴

2. La relazione stessa non deve essere ridotta distrattamente a una cosa, il che significa che deve essere pensata nel suo movimento - genesi, alterazione, obsolescenza: *tutto il rapporto è fundamentalmente un processo*. Pensare dialetticamente non significa rifiutare lo stazionario o il relativo invariante, ma essere per principio attenti alla dimensione *storica* che anche loro in ultima analisi nascondono. Questa è la lezione critica più potente del Capitale: il capitalismo non è l'ordine eterno e immutabile delle cose che crede e vuole essere, è una forma storica transitoria della società umana. La psicologia di Vygotskij è fundamentalmente marxiana anche in questo: la sua parola metrica è *storia*, non l'illusoria soppressione della natura ma dialettico superamento, trasfigurazione del naturale in culturale. *In Storia dello sviluppo...* tutto è visto dal punto di vista del suo sviluppo. Nella luce dell'ottimismo storico: l'uomo non è sempre stato quello che è diventato, non è per natura un "lupo per l'uomo", un uomo nuovo è *possibile*.

Pag. 42

3. Ma ogni relazione, ogni processo è intrinsecamente anche una contraddizione, il che significa non un semplice faccia a faccia di opposti esterni l'uno all'altro ad esempio in una collisione fortuita ma

⁵⁴ Stare con la "relazione con l'altro, è l'inizio di un interpersonalismo potenzialmente ignaro del mondo sociale obiettivo. Classificare Vygotskij sotto l'etichetta di "interazionismo sociale" è quindi portatore di un'ambiguità inaccettabile: non è Vygotskyano chi crede di poter fare beneficio delle sole "relazioni interpersonali", l'economia di quella che lui chiama genericamente "cultura", vale a dire, la conoscenza acquisita oggettivamente accumulata nella storia.

*un'unità interna di contrari.*⁵⁵ Qui siamo al centro della logica del Capitale. La merce è quindi l'unità di due antipodi: allo stesso tempo il valore d'uso, l'insieme delle proprietà naturali che la rendono un bene utile, e il valore di mercato, una grandezza definita dal tempo del lavoro sociale che è occorso per lavorarlo, e questa contraddizione governa la sua intera esistenza come merce. Un processo di pensiero altrettanto centrale per Vygotskij. Lo sviluppo psichico del bambino rivela in tutti i suoi aspetti la paradossale unità intima dello sviluppo naturale, che va dall'embriogenesi alla pubertà attraverso la crescita organica e cerebrale, e dello sviluppo culturale che lo trasfigura a partire da ciò che ha prodotto non la natura ma la storia sociale dell'umanità civilizzata - una contraddizione che non può essere chiarita senza un'analisi dialettica.

4. Poiché la contraddizione è un confronto incessante di opposti nell'unità, e fino a quando non mette in discussione questa unità, la sua evoluzione è sempre punteggiata da crisi - crisi di funzionamento in cui un'unità lacerata viene ristabilita con la forza, crisi di sviluppo in cui la sua disgiunzione la trasmuta in una relazione diversa. Ad esempio, *il Capitale* mostra in modo magistrale come, la forma finanziaria e la forma monetaria del valore sempre più discordanti, la crisi ristabilisca l'unità nella violenza. La lezione del Capitale su questo punto non è meno che nella *Storia dello sviluppo* ... La crisi è un oggetto di pensiero costante in Vygotskij, da quello della psicologia che si scinde in una spiegazione causale dell'elementare e una descrizione fenomenologica del complesso, prima di potersi unire in una teoria scientifica globale della psiche umana, alle crisi nella psiche umana (durante lo) sviluppo della personalità - crisi di 1 anno, 3 anni, 7 anni, pubertà ... che vanno da un ingresso

Pag. 43

senza fine di attività psichiche essenziali alla loro nuova concordanza provvisoria.

⁵⁵(...)

5. Un concetto importante dei processi dialettici è il *salto di qualità*: qualsiasi stato qualitativo che richieda precise condizioni quantitative - alla pressione dell'atmosfera l'acqua è liquida solo tra 0 e 100 °C - l'attraversamento contemporaneamente di una soglia quantitativa avvia una fase transizione qualitativa. Il capitale da importanti esempi, sopportati da un riferimento ad Hegel, di queste rotture dialettiche della continuità. Questa logica del salto di qualità anche in Vygotskij è molto familiare. Svolge anche un ruolo centrale nella sua visione educativa, ad esempio nella questione dell'apprendimento dell'aritmetica: ai seguaci del continuo passaggio dell'aritmetica naturale spontanea nel bambino all'aritmetica scolastica, contrappone l'inconfondibile esigenza di "insegnargli a saltare" per abbandonare l'immaginario concreto delle quantità percepite a favore di una concettualizzazione reale delle serie numeriche, di aritmetica accademica.
6. Meno notata ma altrettanto fondamentale è un'altra figura dei processi dialettici considerati su larga scala: quella *dell'inversione di relazioni essenziali* - a tale o tale soglia si convertono l'uno nell'altro essenza e fenomeno, interno ed esterno, causa ed effetto, fine e metodo... La storia del capitale, come Marx ce l'ha descritta, è intrecciata di tali inversioni - tale, a cavallo tra il XX e il XXI secolo, la formidabile inversione del tradizionale primato dei compiti produttivi nel predominio delle attività finanziarie. Dal suo primo capitolo, *Storia dello sviluppo...* pone al centro dell'attenzione, un tale capovolgimento dialettico, di fondamentale importanza nella storia dello psichismo, sebbene troppo poco interiorizzato ai suoi occhi nella letteratura psicologica: quello che, dalla natura biologica primaria di ogni comportamento, ci ha portato, con lo sviluppo della vita umana civilizzata, al predominio delle funzioni psichiche di essenza sociale, fonte di questo nuovo e straordinario capovolgimento: la possibilità di controllare il nostro cervello dall'esterno.
7. Alla fine, la dialettica recupera ciò che spesso abbiamo voluto ridurre a pura metafora quando non è il meno rigoroso dei concetti: *la lotta degli opposti*, cioè l'impossibilità oggettiva

sempre più drasticamente il lavoro senza il quale però non è niente. Questo è il motivo per cui l'ultimo capitolo incompiuto del Capitale doveva condurre alla "lotta di classe": la dialettica non vuole solo pensare al mondo ma aiuta a trasformarlo. *Storia Dello sviluppo...* è anche un libro di delucidazioni che termina con un appello all'emancipazione. A questo proposito, la sua conclusione appare nel capitolo XIII, quella delle conseguenze pedagogiche. La storia dello sviluppo culturale del bambino assomiglia all'evoluzione delle specie, scrive Vygotskij, è fatta di catastrofi; la "collisione tra il naturale e il socio-storico" è "il più grande dei drammi". È quindi importante passare a una "nuova filosofia dell'educazione": "Dove la vecchia teoria poteva parlare di concordia, quella nuova parla di lotta".

Invano cerchiamo le fonti principali di questo pensiero dialettico dall'inizio alla fine negli altri eminenti psicologi del periodo, in Bühler o Lewin non le troveremo. Bisogna arrendersi all'evidenza: la "metodologia generale" di Vygotskij viene soprattutto dal Capitale di Marx - e ogni buon conoscitore di questo libro ne percepirà la traccia nella *Storia dello sviluppo ...* ben oltre questo libro, che viene citato. Ma, nonostante tutto, siamo a cento leghe dal copia-incolla: Vygotskij non imita il Capitale, cerca di produrre un approccio con lo stesso spirito in un dominio completamente specifico. Il fatto è che ci riesce.

Tuttavia abbiamo presentato solo il lato metodologico generale di questa ispirazione marxiana. C'è un altro molto più attuale: quello della *prospettiva antropologica* che dà alla concezione storico-culturale la sua fisionomia più caratteristica. Ma l'affermazione non può essere intrapresa direttamente per uno sfortunato motivo: questa prospettiva adottata anche da Vygotskij in modo appropriato, vedremo, rimane ancora oggi sorprendentemente sconosciuta e perfino più che sconosciuta: negata al suo inizio con un gesto che sarebbe stato senza appello.

Nel mondo francofono soprattutto, ma non esclusivamente, il verdetto del grande lettore di Marx, Louis Althusser, è rimasto dominante per mezzo secolo: a partire dal 1965 da una critica radicale e convincente

dell'*umanesimo teorico* feuerbachiano dell'opera marxiana giovanile⁵⁶ - c'è in posizione centrale questa astrazione speculativa che è "l'uomo" in generale -, Althusser credeva che fosse possibile includere, passando dall'incontestabile all'insopportabile, che tutta la lettura antropologica di Marx sarebbe quindi nulla e non avvenuta, come se la sfida fondata su questa astrazione fosse "l'uomo" che allo stesso tempo squalificava ogni considerazione storico-critica del genere umano e dell'individualità. In verità, basta leggere il Capitale senza paraocchi per riconoscervi, al tempo stesso come una critica penetrante dell'economia politica, una prospettiva storica di tutti i fatti umani la cui rilevanza di base è ancora più acuta alla luce di quanto abbiamo appreso da allora in questo settore. Queste sono le visioni guida dell'antropologia teorica marxista che dobbiamo prima indicare molto brevemente e alla luce delle quali andremo a mettere in evidenza in modo singolare le principali tesi su cui si fonda la *Storia dello sviluppo*...⁵⁷

Possiamo dare un'idea di questi principi guida presentando brevemente cinque concetti decisivi implementati in modo correlato da Marx nella sua riflessione antropologica.

Tätigkeit (attività), innanzitutto. L'abitudine si è sviluppata a partire da Antonio Gramsci, di attribuire a Marx una "filosofia della prassi". Senza entrare qui nei dibattiti cui hanno dato origine le ricche opere Gramsciane, limitiamoci a questa osservazione che la parola tedesca Praxis "pratica", dopo aver fatto un ingresso dirompente nel vocabolario delle *Tesi su Feuerbach* (1845) del giovane Marx, scomparse quasi subito, probabilmente a causa di una rovinosa imprecisione. Ciò che Marx ritiene essere il cuore della questione antropologica posta in termini materialisti è *l'attività produttiva umana*, l'attività che si concretizza in un prodotto sociale, non quindi alcuna pratica stupida - tanto più se passando all'improvviso dal tedesco al greco, intendiamo per prassi (agire, in greco, ritenuto nobile) l'opposto di poiesis (per produrre, reputato servile) - ma proprio per renderlo

⁵⁶Cf. Louis Althusser, *Pour Marx*, Nlaspero, Paris, 2965, Louis Althusser et coil., *Lire « Le Capital »*, 2 voi., Maspero, Paris, 1965'

⁵⁷ Sur toute cette question' le lecteur trouvera de longs exposés dans Lucien Sève. *Penser avec Marx aujourd'hui'* tome II: «L'homme » ?' La Dispute, Paris, 2008 notamment chapitre 3, " L'anthropologie marxienne et sès concepts fondamentaux», p.85-125

produttivo, cosa dice inequivocabilmente *Tätigkeit*, sicché questo termine soppianta definitivamente la parola Praxis in Marx dopo *L'ideologia tedesca* (1845-1846). Come si legge in quest'ultima opera: “Possiamo distinguere gli uomini dagli animali per la coscienza, per la religione, per qualunque cosa vogliamo. Cominciano a distinguersi non appena iniziano a produrre i loro mezzi di vita, non prima della loro organizzazione corporea. Producendo i loro mezzi di vita, gli uomini producono indirettamente la loro stessa vita materiale.”⁵⁸

Vermittlung (mediazione) di seguito. Ciò che conferisce alla produzione umana un potere che sta gradualmente diventando senza precedenti rispetto alle capacità osservabili nel regno animale, è ciò che Hegel aveva abbozzato in un'analisi ancora molto astratta ma penetrante sotto il nome di "stratagemma della ragione". e che, più concretamente considerato, è l'uso di strumenti sociali fabbricati in base a determinati compiti. Introducendo tra la natura e se stessi questo terzo termine mediatore che è uno strumento, gli uomini fanno di una realtà di cose un organo della loro attività i cui limiti potranno così spingersi indefinitamente migliorandone l'uso non solo tecnico ma pur sempre sociale. L'attività mediatizzata, un insieme di forme di cui il lavoro con strumenti è il prototipo, è ciò che ha gradualmente trasformato la specie naturale Homo sapiens in una razza umana civilizzata e la sua evoluzione biologica in storia sociale. Per un ribaltamento dialettico, ciò che nelle selci tagliate appare ancora solo come un mezzo strettamente subordinato di attività lavorativa, diventerà, con l'immenso sviluppo delle capacità di produzione sociale, lo strumento di dominio illimitato su questa stessa attività. Il concetto di *Vermittlung Tätigkeit* attività mediatizzata è la chiave di accesso alla prospettiva storico-materialista che caratterizza la visione antropologica che attraversa *Il Capitale*.

Vergegenständlichung (“oggettivazione” o meglio “oggettualizzazione”). Nel lavoro produttivo mediatizzato, l'attività dei soggetti umani arriva a cristallizzarsi cumulativamente in realtà di vario genere: natura trasformata, attrezzature prodotte, relazioni costruite, rappresentazioni elaborate,

Pag.47

norme istituite ... - costitutive di questo ordine senza alcun equivalente animale: il “mondo dell'uomo”, come diceva il giovane Marx. Sempre più, la humanitas dell'uomo viene così convertita da dati biologici interni agli individui

⁵⁸ Karl Marx et Friedrich Engels, *L'Ideologie allemande*. Éditions sociales, Paris, 2012, p. 15 (traduction rer.ue par nous).

nella produzione storico-sociale immensamente esterna a ciascuno. Questo è ciò che questa affermazione altamente suggestiva immaginava nella sesta delle Tesi su Feuerbach: “L'essenza umana non è un'astrazione inerente all'individuo preso a parte. Nella sua realtà, è l'insieme delle relazioni sociali.” In altre parole: ciò che rende gli esseri umani di oggi gli uomini che conosciamo non è più essenzialmente la natura biologica originariamente inscritta in ogni organismo, ma la socialità storica all'interno della quale si sviluppano. In linea di principio, iniziò una nuova rivoluzione nel pensiero dei fatti umani: l'idea ancestrale e sempre viva dell'eterna "natura umana" deve essere sostituita dalla concezione storico-sociale di un'umanità in costante genesi e trasformazione».

Aneignung (“appropriazione”) di seguito. Il "mondo dell'uomo", sotto il suo aspetto oggettivo, è tuttavia fondamentalmente diverso dall'ambiente naturale di una specie animale. Come dice Marx nel libro I del *Capitale*, i prodotti del lavoro sociale sono intrinsecamente *attività umane "a riposo"*; e che un individuo si appropria dell'uso di uno strumento o di una conoscenza, lo converte immediatamente in *un'attività vivente*. Qui sta l'estrema novità del fatto umano storicamente sviluppato: *la humanitas* si accumula continuamente all'esterno in un'apparente forma-cosa – è uno strumento psichico cristallizzato - ed è altrettanto continuamente rumanizzata in ogni persona attraverso quella che oggi chiamiamo *ominizzazione*; Marx non usa la parola *Menschwerdung*, (incarnazione) ma intendeva chiaramente la cosa.⁵⁹ Questa incessante dialettica materialista dell'interno e dell'esterno è il segreto del modo di essere umano nella sua novità più assoluta, un segreto poco compreso dall'idealismo antropologico. Allo stesso tempo, diventa chiaro anche questo fatto essenziale: se il rapporto interpersonale

⁵⁹ Vedi ad esempio questo passaggio L'ideologia tedesca (op '-cit "p'71): "L'appropriazione di queste forze non si tratta dello "sviluppo universale delle risorse produttive" non è altro che lo sviluppo delle capacità individuali corrispondenti agli strumenti materiali di produzione. Allo stesso tempo, l'appropriazione di una totalità di strumenti di produzione è già lo sviluppo di una totalità di capacità negli individui stessi."

può essere decisivo nella costituzione dell'individualità umana, è perché l'altro è sempre portatore da qualche parte, anche se inconsapevolmente, dell'obiettivo stesso dell'*humanitas*.⁶⁰ Ciò che è più individuale in noi in sostanza è sempre storicamente-sociale.

Entfremdung (“alienazione”) per finire. In Hegel l'alienazione (*Entäusserung*) è il processo di uscita oggettiva da sé stessi permettendo un ritorno più ricco a sé stessi; Feuerbach, al contrario, denuncia nell'alienazione (*Entfremdung*) un divenire espropriato e mistificante-estraneo a sé stessi nella religione; il giovane Marx (1844) estese questo concetto feuerbachiano all'analisi del lavoro salariato, senza veramente capire perché l'operaio ne fosse alienato. *Il Capitale* fa dell'*entfremdung* un concetto materialista finalmente chiarito: l'alienazione è il vasto processo storico-sociale mediante il quale, nel modo di produzione capitalistico più che in ogni altro modo di produzioni collettive di uomini - i loro beni, conoscenze, poteri ... – distaccandosi da loro, non riuscendo a essere collettivamente appropriati, per diventare potenze straniere dominanti, incontrollabili e travolgenti che cadono su di loro come cataclismi naturali - crisi economiche, tragedie sociali, ragioni di stato, guerre omicide, non il senso della vita ... *L' humanitas* oggettivata, a differenza di una presunta natura umana, non essendo data all'inizio negli individui, la sua appropriazione da parte loro ha condizioni sociali imperative in assenza di coloro che non possono ominizzare liberamente - c'è la dimensione soggettiva individuale di alienazione, una realtà socio-storica in sé. Da qui il significato rivoluzionario dell'idea di *appropriazione*: solo l'appropriazione da parte di tutto il “mondo umano” in tutte le sue dimensioni ci porterà finalmente fuori dalla preistoria umana. Non si può prendere coscienza di questa prospettiva marxiana senza lasciarsi prendere da tutto ciò che è visibilmente passato nell'antropologia vygotskiana.⁶¹ Anche Vygotskij

Pag. 49

⁶⁰ Cfr. Questa nota dal libro I de “*Il Capitale*”, traduzione di Jean-Pierre Lefebvre, Editions sociales, Prris, 1983, o PUF, Parigi, 1993, p. 60: “È solo dal suo rapporto con l'uomo Paolo, dalla sua somiglianza, che l'uomo Pietro si riferisce a sé stesso come a un uomo. Ma così facendo, il Paolo in questione, con tutta la sua carne e sangue corporeo paolino, è anche riconosciuto da lui come una forma fenomenica dell'umanità. ”

⁶¹ E non solo con Vygotskij, inoltre. Altri giovani sovietici di questo periodo possono ritrovarsi in Marx per ispirare le loro ricerche innovative nelle scienze umane quali Valentino Volosinov (1896-1936), in un certo senso gemello intellettuale di Vygotskij (e come lui morì di tubercolosi), autore del notevole *Il marxismo e la filosofia del linguaggio* (Edition"de Minuit, Irlaris, 1977) opera falsamente attribuita a Bactin (...)

pensa la psiche umana nel suo insieme in termini di *dejatel'nost'*, un termine russo equivalente al tedesco *Tätigkeit*; Vygotskij pone anche e soprattutto al centro della sua visione teorica questa nuovissima idea psicologica *dell'attività mediatizzata*, estendendo audacemente l'analisi marxiana del lavoro strumentale a quella *dell'azione significante*; anche lui comprese bene che nelle sue forme superiori la psiche umana è essenzialmente un fatto di cultura, vale a dire che la sua chiave è da ricercare nel "mondo dell'uomo" immagazzinato storicamente al di fuori degli individui - ama citare la debolezza delle tesi su Feuerbach (...); e naturalmente capì allo stesso tempo che il segreto della formazione in noi di funzioni psichiche superiori è l'*Aneignung* (in russo, *usvoenie*, "appropriazione") di questo patrimonio culturale attraverso il rapporto con l'altro; non è all'altezza del tema dell'alienazione, che non troviamo come eco indiretta in questa lettura feconda secondo la natura del bambino organicamente difettoso (sordomuto, cieco, ritardato mentale), l'handicap maggiore non è tanto la deficienza naturale in sé quanto il deficit di accesso adeguato alla cultura che essa genera, tranne che per un approccio compensativo. Ovviamente, Vygotskij ha imparato a pensare nel Capitale, tutto il suo pensiero ne è intimamente nutrito; e siccome, agli antipodi di un marxismo libresco feroce di citazioni, conservava in profondità un'intensa motivazione a pensare nella stessa direzione ma di per sé, la prospettiva antropologica della *Storia dello sviluppo* ... appare come un'estensione creatrice di quella di Marx. Diremo che capiva tutto di Marx? Una domanda inevitabile, che non prenderemo come occasione di qualche

meschino confronto retrospettivo, ma solo come condizione di un Vygotskismo oggi prospettico.

Se possiamo immaginare quale fosse la conoscenza di Marx su scala internazionale negli anni '20, quale fosse ad esempio in Francia - l'edizione stessa dell'opera, il suo commento colto, la sua discussione aperta rimanendo lì davvero ai suoi inizi - non esiteremo a dire che Vygotskij è un caso eccezionale: ha una conoscenza e un'intelligenza di Marx non solo senza paragoni nella psicologia dominante degli anni '20, ma anche migliore di quella di psicologi molto rari allora che consideravano Marx con simpatia come, un Wallon, un Politzer⁶² - il brodo della cultura sovietica ha qui svolto un ruolo decisivo. Se ora, dai più consapevoli degli anacronismi, ci chiediamo cosa ci fosse di ciò che possiamo sapere e capire di *Marx oggi*, la risposta rimane ampiamente positiva, ma deve includere, ovviamente, alcune notevoli riserve.

Che Vygotskij nel complesso pensasse al più alto psichismo umano in termini di attività è evidente, ma è certo che l'analisi marxista del mondo dello strumento fu per lui l'impulso ad esplorare con lo stesso spirito il mondo del segno molto di più piuttosto che approfondire le logiche psicologiche delle attività lavorative - questa è addirittura, intorno al 1930, una delle controversie che emergono tra Vygotskij e Leont'ev, quest'ultimo che gli fa criticare con riluttanza l'unilateralità semiologica⁶³.

Pag.51

⁶² Fu solo negli anni '30 che il vallone iniziò ad interessarsi attivamente al marxismo (vedi su questo punto. Tirèse de doctorat di Isabelle Gorrarné, *Philosovietist et rationalisnte ntotl.erne. L'introduzione di tnarxisrne in les sciences hunzaines [1920-] 9391 University of Nantes, 20 ottobre 2010*) e che Politzer lavorerà in ambito ospedaliero ed economico politico, smettendo poi purtroppo di occuparsi di psicologia.

⁶³ Grief molto ambivalente. Che ci fosse in effetti molto da finire, al di là di quanto stava intraprendendo Vygotskij, per approfondire le logiche psicologiche dell'attività laboriosa, Leont'ev ha chiaramente mostrato nel seguito del suo opere (in particolare la sua lettura del 1975, *Attività 'Conscience' Personnalité*, traduzione rancese, Éditions du Progrès, 198'1). Che Vygotskij avesse sbagliato a cimentarsi nell'esplorazione dell'universo del segno, una simile critica sarebbe invece assurdo: è per questo che si è immerso nella psicologia, e nel marxismo. In *Attività 'Coscienza. Personalità* (p. 108), Leont'ev sottolinea inoltre che Vygotskij, se ha fortemente sottolineato il ruolo della coscienza nella padronanza del comportamento, non ha mai perso di vista il fatto che "la vita precede la coscienza. Sui limiti dell'opera vygotkiana nel suo rapporto con le questioni del lavoro, di Yves Clot, "Psicologia: una crisi aggravata",

Ha quindi padroneggiato totalmente la complessa dialettica rivelata dalle tesi su Feuerbach tra "essenza umana" - quindi, per quel che gli interessa, le funzioni psichiche superiori - e l'"insieme delle relazioni sociali", di cui sembra più di una volta incline a fare il punto del vasto contenuto storico prima di arrivare alla sua principale dimensione intersoggettiva, come il rapporto educativo bambino-adulto? Qui stiamo senza dubbio raggiungendo un limite effettivo del suo orientamento antropologico e della sua ricerca psicologica.⁶⁴ E se è vero che la sua ricca concezione della deficienza e della sua compensazione evoca le risoluzioni dell'*Entfremdung* marxista, non dovremmo tuttavia convenire che il vasto tema storico-antropologico dell'alienazione, così come opera nel *Capitale*, è rimasto sostanzialmente fuori dal suo campo d'indagine? Si intravede qui, senza dubbio, tutto ciò che Vygotskij, morto ricordiamoci nel trentottesimo anno, non aveva ancora preso in considerazione. Resta il fatto che questo brillante lavoro, che ha fatto parlare di "Mozart della psicologia"⁶⁵, rappresenta ancora oggi in modo impressionante quello che può essere il contributo dell'ispirazione marxiana all'intelligenza della psiche umana.

Ma se Vygotskij è rimasto a certi livelli al di sotto di quello che l'opera marxista incoraggia ad esplorare del vasto "mondo dell'uomo", allo stesso tempo, è andato molto oltre, lavorando per costruire in un senso proprio ciò che ovviamente non offriva: una psicologia sicura scientificamente operativa. Ha più che abbozzato una comprensione dialetticamente materialista di ciò che deve essere inteso per coscienza, segno, concetto, affetto, atto libero. E per fare ciò ha attinto molto anche da un'altra grande fonte di ispirazione filosofica e pratica, per nulla divergente dal pensiero marxista ma dispensatrice di distinte ricchezze: *l'Etica* di Spinoza. Da Spinoza, che non ha smesso di frequentare sin dalla prima giovinezza, Vygotskij ha imparato la povertà del dualismo delle sostanze:

Pag.52

⁶⁴Torneremo più precisamente su questa importante questione esaminando alla fine di questa presentazione il ruolo della parola *otnošenie* ("Rapporto", "relazione") in Storia dello sviluppo ...

⁶⁵ Era il titolo di un articolo di Stephen Toulmin su Vygotsky apparso in Settembre 1978 in *The New York Review of Books*.

l'insolubile problema cartesiano dell'unione di anima e corpo, riattivato dalla psicologia moderna come enigma dei rapporti tra fisico e psichico, è uno di quei falsi problemi che volatilizza una sana concezione monistica dell'uomo e del mondo. In Etica apprende il ruolo democratico fondamentale dell'affetto, il "significato vitale delle passioni umane"⁶⁶, l'impossibilità di pensare alla psiche umana senza riconoscerne il ruolo motorio in essa giocato dalle emozioni. *L'etica* gli insegnò anche che l'atto autentico libero non è la chimera dell'atto presumibilmente senza causa, ma, al contrario, ciò che è determinato dalla ragione, che sfugge alla delicata sensibilità dell'ignoranza verso il potere della comprensione, e che l'unica regola di vita che vale la pena di vivere non è quella di deridere, deplorare o maledire, ma di capire.⁶⁷ È anche da tutto questo che Vygotskij ha saputo creare una psicologia sempre intensamente capace di parlarci e di insegnarci.

Ci resta da abbozzare a grandi linee questa concezione storico-culturale che *La storia dello sviluppo...* è la presentazione principale. Prima di tornarci, un'osservazione generale. Vygotskij non ha l'abitudine, per non dire altro, di essere valutato a scapito degli altri; pochi autori sono così costanti nel riconoscimento dei loro debiti, così modesti nella valutazione dei loro meriti personali - l'ultimo capitolo della *Storia dello sviluppo...*, ci torneremo su, dice tutto ciò che ai suoi occhi rimane irrisolto nella sua ricerca. Siamo tanto più vivaci, siamo colpiti dall'affermazione semplice ma schietta che appare in poche parole ma in diverse occasioni all'inizio del libro: il punto di vista psicologico generale qui esposto "non è ancora, per quanto ne sappiamo, stato pronunciato da nessuno in modo molto chiaro e completo". Vygotskij è serenamente consapevole di aprire una pagina davvero nuova e importante nella storia della sua scienza.

1 *Prospettiva filogenetica: la cultura umana.*

Una conoscenza psicologica sicura su animali, uomini primitivi, bambini di oggi, sia normali

⁶⁶ ,ev Vygotski *Théorie des émotions*, traduction de Nicolas Zar.i aloff et Christian Saunier, L'Harmattan, Paris, 1998, p. li78.

⁶⁷ Cf, Spinoza, *Traité de l'autorité politique*, chapitre premier, § 4.

che anormali, suggerisce fortemente al ricercatore una modalità di approccio: il processo *genetico* - lo psichico è un insieme non di stati d'animo ma di processi. E se siamo specificamente interessati al genere umano, i processi in questione hanno cessato da tempo di essere una questione di evoluzione biologica - alcuni anche quelli che sono chiamati primitivi sono a questo riguardo degli esseri umani a pieno titolo, è sottolineato nel primo capitolo - ma della storia. La differenza capitale nella storia umana è che non modifica l'organismo ma genera una cultura, la parola russa cultura significa anche, come la sua controparte tedesca, civiltà, vale a dire che crea cumulativamente un mondo sociale oggettivo dal quale Vygotskij conserva specialmente ciò che riguarderà più direttamente lo sviluppo psichico del bambino: linguaggio orale e scritto, aritmetica e algebra, sapere concettuale.

2. *Attività strumentale mediatizzata: strumento e segno.* La caratteristica fondamentale dell'attività umana, sebbene possa essere osservata in germe nel mondo animale, è l'interposizione di uno mezzo di mediazione - strumento, segno - tra soggetto e oggetto, che non solo ne aumenta l'efficienza ma ne cambia qualitativamente la struttura, che è diventata triangolare. Strumento e segno sono realtà sia omologhe che divergenti: lo strumento media il rapporto con le cose, il segno, il rapporto tra uomini, anche con sé stessi: è un mezzo di intervento sullo psichico, motivo per cui Vygotskij lo considera di importanza centrale in psicologia. Stimolo artificiale socialmente creato, il segno è all'origine delle funzioni psichiche superiori sviluppatasi sin dall'antichità - sorteggio, tecniche mnemoniche, ruolo dell'indice... È la chiave per la *padronanza del comportamento* che nessun animale può raggiungere. Allo stesso tempo, rende possibile il passaggio su larga scala dall'adattamento passivo all'ambiente, così com'è, ad un adattamento attivo che lo trasforma.

3. *Prospettiva ontogenetica: lo sviluppo culturale.* Che il progresso storico della psiche umana abbia assunto la forma di un mondo di cultura è di immensa conseguenza per la psicologia. L'idea che l'ontogenesi ricapitoli la filogenesi è qui irrilevante. Tutto lo sviluppo psichico dell'umanità odierna si è svolto *su una base biologica immutata* - una psicologia che non ha preso pienamente conoscenza di questo fatto cruciale non sarà in grado di trovare una via d'uscita dalla sua crisi. L'accesso dell'individuo alle finzioni superiori

dipende da uno sviluppo non più semplicemente naturale ma culturale, sia dall'appropriazione delle risorse sociali e sia dalla formazione delle funzioni psichiche. L'idea di sviluppo va quindi fundamentalmente ripensata: né semplice dispiegamento embriogenetico di potenzialità interne, né puro apprendimento meccanico di know-how esterno, ma appropriazione di attività mediate in cui le possibilità native sono trasformate in abilità istruite. La chiave della psicologia scientifica è la *complessa dialettica delle due linee di sviluppo*.

4. *Interiorizzazione: dalla relazione sociale alla crescita interiore*. A studiare da vicino i processi dello sviluppo culturale, si comprende in un modo libero e aperto la *provenienza esterna*, vale a dire *sociale*, delle funzioni psichiche superiori. Tutte passano attraverso due modalità successive: una esterna, prima, quella di una relazione sociale; poi una interna, quello del comportamento personale - questa è una legge, dice Vygotskij. Prima gli altri discutono con me, poi discuto nella mia testa; prima l'ordine che mi viene dato, poi l'ordine che mi do ... Ecco perché, nella psiche umanamente sviluppata, anche il più intimamente personale è sociale: l'ontogenesi è una *sociogenesi*. L'interiorizzazione è prima di tutto solo l'importazione in sé stessi di un comportamento imitato dagli altri, appropriazione incompleta; poi dà luogo a una *crescita interiore*, attraverso la sua integrale appropriazione. Questi momenti successivi si riflettono all'esterno per delle evoluzioni paradossali, dove il progresso in atto può temporaneamente assumere l'apparenza di regressione.

5. *Specificità dello sviluppo del bambino: la fusione delle due linee*. Da un punto di vista filogenetico, la dualità delle linee di sviluppo è evidente: la storia dell'*Homo sapiens* è stata prima biologica per molto tempo, poi, a base organica invariata, è diventata specificamente culturale. Ciò complica enormemente il compito della psicologia infantile - e ciò che ha ingannato quasi tutti gli psicologi - è che nell'ontogenesi queste due linee si fondono in una: la maturazione nervosa così rapida e produttiva dei primi anni avviene contemporaneamente allo sviluppo culturale già avviato - uso elementare dello strumento, accesso a linguaggio. Da qui la tenacia dell'illusione naturalistica: può sembrare che il progresso psicologico del bambino sia soprattutto l'effetto

di una crescita cerebrale spontanea, un modo di vedere chiaramente smentito dall'esperienza difettosa, e incapace di rendere conto delle scoperte in atto nella transizione dell'età, quando la maturazione del cervello è essenzialmente completa.

6. *Conseguenze metodologiche: la doppia stimolazione.* La caratteristica delle funzioni psichiche superiori dell'essere umano che vive nella società è che agli stimoli naturali che innescano risposte assolute o condizionali si sovrappongono *stimoli artificiali creati socialmente* che consentono il controllo dell'individuo sulla sua attività - come i mezzi mnemonici e, in generale, tutti la varietà dei segni. Questi dati di base suggeriscono l'approccio metodologico pertinente allo studio di queste funzioni superiori: raddoppiare in modo sistematico nell'esperimento gli stimoli naturali mediante stimoli scelti artificialmente - ad esempio un insieme di immagini che aiutano a memorizzare un elenco di parole - al fine di analizzare amplificando i processi di attività mediatizzata. Avendo preso il principio della *doppia stimolazione* da altri psicologi, Vygotskij e i suoi collaboratori hanno fatto di questo metodo notevolmente sviluppato lo strumento sperimentale per eccellenza della loro concezione storico-culturale.

7 *Conseguenze pedagogiche: organizzare i salti necessari.* La prospettiva storico-culturale sulla psiche umana rende radicalmente giustizia a visioni di continuità di sviluppo: dal comportamento naturale al comportamento culturale, non c'è un passaggio insensibile ma una rottura dolorosa, le funzioni superiori implicano il rovesciamento delle relazioni interne ed esterne, superando lo spontaneo. Emozionante per le possibilità che gli si apre, il divenire-uomo è nondimeno un "dramma" per gli abbandoni che esige dal bambino. Da qui una doppia conseguenza pedagogica: contrariamente alle illusioni di un'educazione senza sforzo, è necessario organizzare i salti di cui nessuno studente, nemmeno un "piccolo genio", può fare l'economia per accedere a livelli di sviluppo più elevati; ma, rendendosi conto della realtà del "dramma" rappresentato da questi ripetuti balzi educativi, è essenziale fare in modo che il bambino possa sempre trovare in essi un senso per il proprio sviluppo. Vygotskij ne chiede così una "educazione per il futuro".

8 *Conseguenze difettologiche: favorire le compensazioni.* La preoccupazione per il bambino carente è costantemente centrale nella psicologia Vygotskiana. In un certo senso, la difettologia è all'origine della visione storico-culturale: nel bambino cieco che legge e scrive in Braille, nel bambino sordo che firma nell'aria, l'essenza culturale dello sviluppo psichico è ovvia. Essendo stati creati i mezzi artificiali dell'umanità per coloro che ascoltano e vedono normalmente, l'illusione è che lo sviluppo culturale sarebbe in breve "naturale"; la disinvoltura lacera questa apparenza ingannevole. E richiede una quantità aggiuntiva di invenzioni mediatizzanti: nulla vieta di poter ascoltare con gli occhi o leggere con le dita. In tal modo, possiamo vedere che la parte peggiore della carenza è meno l'handicap naturale che la privazione dell'accesso alla cultura. Aiutare il bambino carente a ristabilirlo è molto più che rompere il suo isolamento, è liberare in lui l'enorme energia potenziale del suo compenso. La teoria storico-culturale è stata un pioniere nell'approccio umanista alla disabilità.

9 *Conseguenze neurologiche: ridisegnare la fisiologia del cervello.* Un materialista vigile, Vygotskij è costantemente interessato all'aspetto neurologico delle funzioni psiche superiori: conosce molto bene il lavoro di Pavlov e Uchtomskij, Sherrington e Goldstein. Ma sotto questo aspetto anche la concezione storico-culturale della psiche cambia molte cose. Come scrisse in una nota del 1929 (cf. alla fine del volume, appendice I, p.549), se la psiche specificamente umana ha la sua fonte nel mondo esterno della cultura, "è ridicolo cercare centri specifici di funzioni psicologiche superiori o funzioni supreme nella corteccia cerebrale"; è quindi necessaria "una revisione completa della neurologia dei processi superiori. Localizzazione di funzioni, non di centri." Quasi un secolo dopo, questa indicazione strategica sembra conservare un particolare rilevanza per la ricerca neurofisiologica di fronte alla tenacia del pregiudizio naturalistico che ha nutrito a lungo l'ideologia ormai obsoleta sebbene ancora attiva in "tutto genetico".

10 *Conseguenze filosofiche: una rivoluzione antropologica.* Se, come abbiamo mostrato sopra, la concezione storico-culturale della psiche umana è in larga misura parte della prospettiva antropologica marxista,

vediamo fino a che punto l'ha arricchita costruendo in cambio una psicologia su misura. E come Vygotskij non esita a suggerire all'inizio di *Storia dello sviluppo...*, in effetti nessuno fino ad allora aveva convalidato la dimensione individuale fino a questo punto. Che l'"essenza umana", in altre parole la figura complessiva dei tratti caratteristici della nostra psiche culturalmente sviluppata, non sia pre-contenuta nell'individualità biologica ma si formi e si trasformi nelle nostre relazioni all'interno del mondo sociale è diventata con lui un'acquisizione inconfutabile di conoscenza sugli esseri umani, rispetto alla quale l'instancabile ideologia della "natura umana" transtorica fa la figura di un vecchio filosofico-politico. Non riteniamo eccessivo parlare qui di rivoluzione nel pensiero antropologico.

4 *La storia dello sviluppo...* da allora ad oggi

Misurare l'importanza di questo libro ci pone di fronte a un nuovo enigma: quello della sua mancata pubblicazione, che, a differenza di quanto sappiamo per *Il significato storico della crisi in psicologia* - considerato esposto alle critiche nelle alte sfere - e di *Psicologia dell'arte* - il contratto firmato non avendo avuto seguito per una causa sconosciuta - sembra riferirsi a una rinuncia inspiegabile di Vygotskij. Anche in questo caso siamo quindi costretti a fare congetture. Si possono considerare ipotesi di tre tipi: il completamento non definitivo del manoscritto, la natura dissuasiva del contesto politico, i dubbi dell'autore su aspetti importanti della sua opera.

Che sotto più di un aspetto il testo di *Storia dello sviluppo...* come sappiamo è incompleto e non pronto per la revisione, l'abbiamo indicato all'inizio, e durante tutto il lavoro abbiamo molti esempi e saranno rilevati in una nota. In particolare, vi sono esitazioni, anche anomalie del piano o di annuncio del piano, mancanza di chiarezza in alcune spiegazioni, formulazioni e talvolta errori che un'attenta rilettura avrebbe potuto far sparire; più seriamente, alcuni capitoli sembrano solo abbozzati, gli ultimi due non nascondono che alcune questioni importanti rimangono irrisolte. Insomma, il libro richiedeva ancora molto lavoro per essere consegnato a un editore.

Ma se fosse stata davvero una questione di pubblicazione, è ovvio che Vygotskij, motivato com'era, ci sarebbe riuscito. Il relativo stato incompleto del libro, che non è dubbio, non può essere preso per motivi di mancata pubblicazione ma piuttosto appare come l'effetto: l'opera non doveva essere pubblicata per un motivo da chiarire, il manoscritto è stato ovviamente abbandonato da Vygotskij abbastanza vicino all'obiettivo.

Poteva allora essere dissuaso dal pubblicarlo da crescenti manifestazioni di ostilità ideologico-politica nei confronti del suo orientamento al lavoro? Il fatto è che dagli ultimi anni '20 Vygotskij fu oggetto di critiche preoccupanti per il motivo che provenivano dall'alto e lo coinvolgevano nella nozione del marxismo - non si nota esplicitamente che non è un membro del Partito Comunista, ma questo si può capire. Il fatto che il suo libro del 1926-1927 sulla *Crisi in psicologia* fosse stato stranamente dichiarato non pubblicabile era già un serio avvertimento. Nel 1930 le cose presero una svolta molto più seria. La pubblicazione di *Studies on the History of Behavior* scatena immediatamente una "tempesta" di accuse⁶⁸ di idealismo e, (stranamente, di menscevismo ...), pseudo-scienza, non marxismo, ignoranza delle posizioni di classe Dobbiamo quindi supporre che, all'inizio del 1931, Vygotskij considerasse più prudente mettere *Storia dello sviluppo...* nei suoi cassetti, dove erano già conservati molti manoscritti? Questo non è assurdo, ma è tutt'altro che plausibile. Primo, perché se alcuni lo attaccano con veemenza, altri lo sostengono con convinzione; Il 1931 non è il 1936, si può ancora discutere, si può ancora combattere. Vygotskij non è un debole: la sua familiarità con l'idea della morte⁶⁹, la sua visione spinozista delle cose lo rendono poco fragile. E quando si parla di "marxismo" non si fa intimidire. E poi cosa farà negli anni successivi? Ripiega sul lavoro silenzioso nella rinuncia pubblica? È esattamente l'opposto. Moltiplica corsi e convegni, pubblica in numero

⁶⁸ La parola è di Ekaterina Zavershneva. Vedi il suo articolo "La via della libertà (sulla pubblicazione di documenti da the famil, v archivio di Lev Vygotsky) ", Journal of Russian and East European Psychology, vol. 48, nn 1, janvier-février 2010, pag. 80.

⁶⁹ "Per me la morte è diventata una routine", scrive, anche durante del suo lungo ricovero, in una nota del maggio 1926 (cfr Ekaterina Zavershneva, "'The Vygotsky family archive (1912-1934) ...", articolo citato, p.26)

articoli e contributi alle opere collettive, le sue lezioni di psicologia, tenute nel 1932 a Leningrado, furono raccolti dagli studenti e distribuiti sotto forma di stenogrammi.”⁷⁰ Nel 1931 pubblicò persino un importante libro - anch'esso basato su lezioni frontali - su un argomento delicato, ovvero il terzo e ultimo volume della sua *Pedologia dell'adolescente*. E nel 1933-1934 scrisse e dettò *Pensiero e linguaggio*, che sarebbe stato pubblicato subito dopo la sua morte. È molto probabile che delle critiche dall'intento omicida lo abbiano colpito; che sarebbero potute bastare per sviarlo dalla pubblicazione della principale esposizione delle sue convinzioni più ferme, è difficilmente credibile.

Rimane quindi l'ipotesi di dubbi personali sulla validità dell'opera - anche se non ne abbiamo prove dirette. A cosa potrebbero riguardare tali dubbi? Diverse strade sembrano essere esaminate, nel leggere con attenzione *Storia dello sviluppo ...*, in particolare l'ultimo capitolo dove si considerano alcune posizioni prese da Vygotskij nel 1930-1931. Un testo che attira l'attenzione in quest'ultimo titolo è il rapporto che presentò nell'ottobre 1930 all'Università di Mosca sulla questione dei *Sistemi psicologici*.⁷¹ Il punto è importante: le funzioni psichiche superiori non sono entità separate ma elementi di questo sistema che è la personalità; non si evolvono isolatamente ma congiuntamente, le loro stesse relazioni cambiano ed è l'evoluzione della personalità nel suo insieme che governa ciò che è il loro ruolo e la relativa importanza all'interno del sistema interfunzionale che costituiscono.⁷² Ma questa è, insiste Vygotskij, una visione solo in corso di elaborazione; evocando i materiali sperimentali che esporrà, precisa: “Non ho ancora la visione teorica complessiva che consentirebbe loro di esserne inclusi”. Insiste ancora in conclusione: "I sistemi e il loro destino, queste due parole devono essere per noi l'alfa e l'omega del nostro lavoro futuro".⁷³ Non si può quindi supporre che questa importante svolta nel corso del suo pensiero gli abbia fatto dare uno sguardo

⁷⁰ Lev Vygotski, *Lezioni di psicologia*, traduction d'Olga Anokhina, édition préparée et présentée par Michel Brossard, La Dispute, Paris, 2011,

⁷¹ Il testo russo si legge nel I volume di (Opere, p. 109-131.

⁷² Cfr. Su tutta questa questione la presentazione fatta da Michel Brossard delle *Lezioni di Psicologia* di Vygotskij (op. Cit.), In particolare p. 18-27.

⁷³ (Opere, libro I, p. 111 et 131.

critico al livello stesso della *Storia dello sviluppo* ..., di cui sette capitoli su quindici sono dedicati all'esame delle funzioni separate, viste sull'ottica funzionale stessa? Questo libro incompiuto non era già datato sotto questo aspetto essenziale? L'idea sembra forte. È ritenuta convincente da Vygotskiani molto informati.⁷⁴ Eppure essa è indiscutibile? Rileggere *Storia dello sviluppo*... con questa domanda in mente, non colpisce quanto sia già attento Vygotskij? Certo, il lavoro è in parte dedicato a capitoli specifici sul linguaggio orale e scritto, l'attenzione, la memoria, ecc., ma l'idea di un sistema impedisce l'analisi delle sue varie componenti? Ciò che conta è il tipo di analisi implementato: un'analisi meccanicistica in cui il tutto è solo una somma di parti, dove un'analisi dialettica è svolta in termini di relazioni e processi comprensivi? Conosciamo la risposta. Si consideri, tra gli altri, il capitolo XI, una magistrale critica di un fraintendimento delle relazioni essenzialmente in evoluzione tra linguaggio e pensiero. Vygotskij può anche sottolineare all'inizio del capitolo XV - come si è detto sopra - il collegamento generale che è sistematicamente segnato tra le varie dimensioni funzionali della psiche umana, ad esempio, nel capitolo VII, tra giochi, disegno, memorizzazione e scrittura. Che dovesse ancora andare avanti in questa direzione, lo sapeva alla fine del 1930. Ma non è proprio questa la direzione in cui sta già andando *Storia dello sviluppo* ...? L'importante rapporto dell'ottobre 1930 segna una rottura inaspettata con ciò che ha appena scritto, e che sarebbe obsoleto, o piuttosto non inizia a sistematizzare ciò che la stesura incompiuta di *Storia dello sviluppo* ... che è appena maturata e ciò che è piuttosto convalidato? È difficile credere che ci fossero ragioni sufficienti per rinunciare a pubblicarlo. Non dovremmo piuttosto prestare molta attenzione a ciò che dice lo stesso Vygotskij all'inizio del capitolo XV, dove in qualche modo fa il punto? Dopo aver scritto che nessuna delle funzioni studiate sopra, "sia linguaggio che

Pag.61

⁷⁴ È ad esempio la tesi che Frédéric Yvon e Yuri Zinckò conservano in *Vygotsky, une theory du développement et de la déformation*, op. cit., p.69. In accordo con loro, „ sul punto di terminare questo lavoro, Vygotskij si rende conto che si basa su un errore metodologico: se è impossibile affrontare le funzioni psichiche separatamente ', l'approccio della storia dello sviluppo ... sarebbe quindi "invalidato", da qui l'abbandono di il libro.

memoria, si sviluppano in alcun modo in modo autonomo, indipendentemente dalle altre", così che "è solo per convenzione, solo ai fini dell'analisi scientifica" che possiamo astrarle dalla personalità nel suo insieme - il che rende alquanto dubbia l'ipotesi precedente - aggiunge questo, in poche righe che ne valutano il peso: "Allo stato attuale delle nostre conoscenze, mancano elementi della massima importanza per risolvere il problema posto. Quindi non siamo stati in grado di dire nulla su questo importantissimo legame tra la vita organica e la vita della personalità che è lo sviluppo di emozioni e inclinazioni umane. In termini di sviluppo del modello, siamo stati in grado di osservare l'emergere di bisogni sociali e culturali solo in modo convenzionale e conciso." Questo è tutto, ma non è abbastanza decisivo? Qui viene evidenziata una grande lacuna nella *Storia dello sviluppo...* In *Pensiero e linguaggio*, Vygotskij si spinge fino a scrivere che "chiunque fin dall'inizio ha separato il pensiero e l'affetto è stato privato per sempre della possibilità di spiegare le cause del pensiero stesso, poiché un'analisi deterministica del pensiero presuppone necessariamente la scoperta delle motivazioni del pensiero"⁷⁵ Indubbiamente stiamo toccando qui una forte ragione che Vygotskij potrebbe aver avuto per ritenere il suo libro ancora troppo immaturo per essere consegnato a un editore.

Ma, allo stesso modo, forse ci sono altre motivazioni ancora più forti? È stato notato sopra che in varie occasioni è annunciato in *Storia dello sviluppo ...* un capitolo sulla formazione dei concetti, che normalmente avrebbe dovuto avvenire tra l'undicesimo e il dodicesimo, e che non appare lì - al massimo ci sono poche pagine su parte della questione alla fine dell'undicesimo. Una lacuna non meno importante di quella appena discussa riguardo alle emozioni, e più eclatante in quanto dovuta a un annuncio esplicito e ripetuto. Tuttavia, se si cerca di comprenderne le ragioni, si è indubbiamente portati a mettere in una discussione inquietante la stessa concezione storico-culturale, almeno come l'attuale *Storia dello sviluppo ...* la presenta. L'approccio teorico di tutti i capitoli monografici dedicati a specifiche funzioni è più o meno ripetitivamente lo stesso:

⁷⁵ Lev Vygotski, *Pensée et langage*, traduction de Françoise Sève, 4^e éd., La Dispute, Paris, 2013, p. 71.

su ciascuno, il metodo della doppia stimolazione aiuta ad evidenziare il ruolo chiave delle attività strumentali basate sui segni nella costruzione di comportamenti controllati superiori, dal gioco del pendolo nello sviluppo del linguaggio orale nel capitolo VI alla definizione di disposizioni pratiche all'inizio del comportamento volontario nel capitolo XII, incluso il ruolo dei mezzi mnemonici nel capitolo X. Questo ruolo chiave della mediatizzazione è al centro della psicologia vygotskiana e sarà pienamente confermato nei capitoli V e VI di *Pensiero e linguaggio* sul pensiero concettuale. Ma con una duplice differenza, che è significativa: per studiare la formazione del concetto nel vero senso del termine, è essenziale lavorare sull'*adolescente*, perché è solo nell'età di transizione che le sue condizioni sono soddisfatte; ed essenziale anche per comprendere molto di più fino in fondo l'idea di significato, perché il vettore della padronanza del concetto è elettivamente questo tipo molto specifico di segno che è la *parola*.

Tuttavia, questi due requisiti ci portano fuori dal quadro dello *Storia dello sviluppo* ... Il materiale sperimentale che vi viene implementato riguarda quasi esclusivamente i giovanissimi, i bambini in età prescolare e scolare: siamo ancora molto prima del passaggio al concetto scientifico. D'altronde il significato inteso resta essenzialmente la semplice assegnazione di un segno artificiale a una funzione stimolatrice - dall'artiglio di lince al cartoncino colorato: siamo ancora lontani dal passaggio dal segno al significato. Fondamentalmente, la concezione storico-culturale espressa da *Storia dello sviluppo* ... è ancora molto incompleta. L'assenza di un vero e proprio capitolo sulla formazione dei concetti è quindi più di una fastidiosa lacuna: si parla dell'approfondita incompletezza del lavoro sperimentale e della riflessione teorica. La cosa è ancora più ovvia riguardo al concetto di personalità, cuore dell'ultimo capitolo, e in effetti di tutto il libro. Ora Vygotskij, con la sua consueta franchezza, lo ammette chiaramente all'inizio: "Allo stato attuale delle nostre conoscenze e delle nostre indagini, questo capitolo riassuntivo può essere scritto solo in bozza". Forse anche, per una volta, è al di sotto della realtà: ha davvero, anche "in bozza" espresso, il concetto di personalità che l'intero processo richiede? Possiamo davvero pensare alla personalità in termini di funzioni, anche come un sistema di funzioni?

Una psicologia storica è fedele a sé stessa fino in fondo, ignorando la *storia personale* che dà senso a una vita? Colpito dalla parola "dramma" che Politzer usa per caratterizzare la psiche umana - a dire il vero prende la parola anche da Bühler, che non ha lo stesso significato - Vygotskij ha misurato il carico biografico datogli da Pulitzer?⁷⁶ Senza dubbio, nel trattare con gli adolescenti, Vygotskij sarà incoraggiato a muoversi in questa direzione; negli ultimi versi della *Storia dello Sviluppo...*, riferendosi all'età di transizione, nota nell'adolescente "l'apparenza di un progetto di vita di cui prende coscienza per la prima volta". Notazione preziosa. Ma poi, è un vasto aspetto nuovo che dovrebbe essere aggiunto alla psicologia culturale: sotto il sistema di funzioni in evoluzione, la sequenza vissuta delle azioni ... la *Teoria delle emozioni*, la formazione del pensiero concettuale, ancora più la riprogettazione "drammatica" della Personalità: è decisamente ancora troppo carente nella *Storia dello sviluppo* ... per soddisfare pienamente Vygotskij - è una pubblicazione prematura. Ma, per noi, ce n'è già abbastanza per farci misurare l'eccezionale fecondità del tema storico-culturale.

Siamo riusciti a far luce sulla questione ipoteticamente? Non si può sperare in qualcosa di meglio di una ragionevole supposizione. Diciamo in ogni caso che l'intenso lavoro di Vygotskij nei pochi anni che gli sono rimasti da vivere sembra confermare che questa deve essere stata la sua maggiore insoddisfazione per il manoscritto incompiuto di *Storia dello sviluppo* ... La questione degli affetti? Nel 1931 iniziò a scrivere un intero libro sulla teoria delle emozioni⁷⁷, un libro completato nel 1933, ma che non fu pubblicato per la prima volta fino al 1984.

Pag.64

⁷⁶ Riferendosi a Karl Bühler nel capitolo XIII, Vygotsky intende per "dramma" un conflitto psichico vivo, come quello che sperimenta quando deve rinunciare alla sua aritmetica naturale per passare all'aritmetica dell'adulto (...)

⁷⁷ Lev Vygotsky, *Théorie des émotions*, op. cit.

La formazione dei concetti? Questa è una delle preoccupazioni dominanti attorno alle quali è organizzato il suo lavoro a Leningrado con giovani collaboratori e i cui capitoli V e XI di *Pensiero e linguaggio* esporranno riccamente i risultati, che non inficiano in alcun modo, anzi danno la direzione generale del pensiero nella *Storia dello sviluppo ...* La Personalità? Una domanda immensa, e ancora troppo poco sviluppata per poter essere dominata in breve tempo, ma sulla quale vediamo Vygotskij avanzare in varie direzioni dopo il 1930, approfondendo la questione della compensazione nei bambini con deficienza sensoriale e centrale, esplorando lo sviluppo degli interessi o delle dinamiche della personalità nell'adolescente. È senza dubbio tutto questo lavoro che meglio ci dice perché ha lasciato il manoscritto incompiuto di *Storia dello sviluppo ...*, ma anche come questo abbandono editoriale non possa essere confuso con una sostanziale negazione.

Tuttavia, rimane una domanda. Avendo lavorato agli archivi di Vygotskij quando erano ancora aperti, in particolare sui tanti taccuini e appunti personali che ha lasciato, Ekaterina Zavershneva ci ha detto di essere rimasta colpita dal fatto che da nessuna parte c'è una questione di *Storia dello sviluppo...*, mentre si parla di *Psicologia dell'arte*, della *Pedologia adolescenziale*, della *Teoria delle emozioni*, di *Pensiero e linguaggio*. Questa assenza non sarebbe un segno che Vygotskij non ha considerato la sua *Storia dello sviluppo ...* per il suo lavoro davvero importante? Il fatto è intrigante, ma sembra suscettibile di una diversa interpretazione. Si noterà che tre delle quattro opere citate nelle note hanno in comune il fatto di essere libri completati, due dei quali addirittura pubblicati - avrebbe dovuto esserlo anche *Psicologia dell'arte* (il contratto con l'editore è stato firmato): Vygotskij poteva quindi immaginarseli in modo del tutto naturale come libri. *Storia dello sviluppo...* chiaramente non aveva raggiunto questa fase e, a quanto pare, non aveva ancora nemmeno un titolo. Il fatto che non sia menzionato nelle note personali di Vygotskij significa che non gli attribuiva grande importanza o solo che non aveva raggiunto lo status pieno di opera? Queste note non parlano neppure del *Significato storico della crisi nella psicologia* - un altro lavoro che non poteva raggiungere lo status di libro pubblicabile; possiamo credere che Vygotskij non gli abbia attribuito

importanza? Al silenzio delle note, molto difficile da interpretare, si può preferire un'indicazione più significativa: il modo in cui Vygotskij si esprime sull'importanza che attribuisce a *Storia dello sviluppo* ... nel testo stesso della *Storia dello sviluppo*... Noi lo abbiamo già notato: più volte in questo libro si dice di sfuggita senza enfasi ma senza timidezza, e in un modo tanto più eclatante perché con lui la modestia è costante, la convinzione di operare una svolta decisiva nella psicologia corrente - le ultime pagine del capitolo IV parlano addirittura della sua "immensa importanza". Così ci dice lui stesso quale ambizione lo anima.⁷⁸ È persino, si può pensare, a questo precisamente che lo ha portato ad abbandonare il manoscritto incompiuto per una viva consapevolezza di non essere ancora, sul punto, né sperimentale né teorico, dove gli sarebbe possibile elevarlo interamente al livello desiderato. In questo senso si può senz'altro affermare che la *Storia dello sviluppo*... " è un'opera di transizione, a condizione che con questo si intenda non come un tempo debole tra due momenti forti, ma al contrario il passaggio stesso attraverso questa scienza psicologica di cui ha formato l'ambizioso progetto.

In ogni caso, la mancata pubblicazione di *Storia del comportamento*... durante la vita di Vygotskij è solo il primo anello della lunga catena di disgrazie che questo libro dovrà conoscere. Dopo circa trent'anni di purgatorio, solo i primi cinque capitoli, come si è detto, apparvero finalmente a Mosca nel 1960, in un contesto scientifico notevolmente modificato che, a considerare superficialmente la questione, li aveva già un poco svalutati. Ed è proprio questa tarda edizione severamente troncata, sminuita dall'apparato critico, che farà conoscere/frantendere la psicologia in Occidente, la psicologia vygotkiana come si diceva allora, attraverso la traduzione in italiano (di Maria Serena Veggetti, edizioni Giunti Barbèra, Firenze, 1974) poi in Germania (da Regine Kàmper, LIT Verlag, Berlino, 1992). In inglese, le cose sembrano anche peggio. Spinto da intenzioni che sembrano simpatiche, motivate da un Lurija

⁷⁸ Aggiungiamo che nel suo libro del 1931 *Pedologia dell'adolescente*, ha enunciato al punto 3 del capitolo 10 un rigo allo sviluppo storico o sviluppo delle funzioni psichiche superiori nell'ontogenesi del comportamento

sinceramente vygotiskiano ma molto poco attento, un collettivo di psicologi americani - Maicol Cole, Sylvia Scribner, Vera John-Steiner, Ellen Souberman - produce un riassunto dei testi di Vygotskij da *Strumento e segno nello sviluppo del bambino*, lavoro inedito durante la vita di Vygotskij e di solito datato 1930⁷⁹, e passaggi da *Storia dello sviluppo...* volume che fu chiamato *Mind in Society*.⁸⁰ Gli autori annunciano che il capitolo 5 del loro lavoro, intitolato "Problemi di metodo", è tratto dalla "sezione 3" - terzo capitolo? – della *Storia dello sviluppo ...* (dove le questioni di metodo sono trattate principalmente nel Capitolo II ...), e che in vari luoghi è incluso anche “materiale aggiuntivo da fonti ” da altri testi di Vygotskij, vedi dell'uno o dell'altro dei suoi collaboratori ... Un tentativo di collazionare questo capitolo 5 con il testo di *Storia dello sviluppo...* lascia senza parole: i frammenti riconoscibili nonostante i tagli di cui erano oggetto raramente superano pochi paragrafi, a volte poche righe, all'interno di brevi titoli sottotitolati dall'editore la cui successione disarticola completamente lo sviluppo vygotiskiano. Con franchezza disarmante, gli autori di questo riassunto ammettono nella prefazione di essersi presi "importanti libertà" con l'originale – formula eufemistica - e addirittura di essersi spinti fino alla "tripatoillage" (manomissione) esprimendo il desiderio di non aver così tradito il pensiero dell'autore... Al di là della rara disinvoltura che dimostra una simile edizione, possiamo immaginare William James o Kurt Lewin trattati in questo modo? - ciò che colpisce è l'estrema *distorsione culturale* che costituisce una tale ricezione del pensiero vygotiskiano. Tutto è detto in un certo modo in questa formula che scopriamo nel primissimo paragrafo della Prefazione degli editori: Vygotski sarebbe “una sorta di neocomportamentista precoce dello sviluppo cognitivo”⁸¹ (diciamo "una specie di neocomportamentista dello sviluppo cognitivo ante litteram") - e in un altro modo dal titolo

Pag. 67

⁷⁹ È oggetto di una lunga discussione nello studio citato sopra da Anton Yasnitsky (Kogba b vy znali, iz kakogo sora ...), che conclude che "Strumento e segno ... furono scritti" probabilmente nel 1932 ".

⁸⁰ Lev S. Vygotskij, *Mind in Society*. *Tric Development of Higher Psychological Processes*, sous la direction de Michaël Cole, Sylvia Scribner, Vera John-Steiner et Ellen Souberman, Harvard University Press, Cambridge et Londres, 1978

⁸¹ *Ibid.*, p ix.

stesso di questo montaggio: *Mind in Society*. Nulla è veramente noto sul contesto teorico in cui pensa Vygotskij, ciò è inscritto perfettamente nel quadro di riferimento americano. La sua preoccupazione per il lavoro interno della coscienza e la sua crescita all'interno è stata ampiamente sottovalutata, sembra il seguace di un cognitivismo neo comportamentista. Lo spessore storico di ciò che Marx chiama "il mondo dell'uomo" e la consistenza realistica del *Tätigkeit* attività, essendo appena presa in considerazione, classificano Vygotskij sotto l'etichetta di "un *mentalismo sociologizzato - Mind in Society*. In altri autori, l'ignoranza della logica dialettica autorizza la classificazione dell'attenzione costante di Vygotskij alla totalità sotto la rubrica *dell'olismo gestaltistico*. Per altri ancora, o talvolta gli stessi, la ricchezza oggettiva di "tutte le relazioni sociali" ridotta a una panoplia di modelli culturali o a un repertorio di relazioni interpersonali, la prospettiva storico-culturale si trasforma in una versione russa *dell'interazionismo culturalista o sociale...* Per cui Vygotskij può quindi essere accolto come "un membro della comunità psicologica internazionale [...] piuttosto che uno psicologo sovietico"; secondo l'edificante formula conclusiva di René Van der Veer e Jaan Valsiner.⁸² Il "Vygotskismo occidentale" inaugurato dalla pubblicazione di *Mind in Society* ebbe così la silenziosa negazione della psicologia di ispirazione marxiana, negazione come tipicamente anglofona all'origine, ma che tendeva a globalizzarsi contemporaneamente all'uso colto della lingua inglese.⁸³

Questo Vygotskismo è stato a macchie d'olio negli anni 1980-1990. È stata pubblicata una traduzione in spagnolo di *Mind in Society* nel 1979 (edizioni Critica, Barcellona), una traduzione portoghese, Gaise au Ilesil nel 1991 (edizioni Martins. Fontes 'São Paulo). Paradossalmente, la Francia è sfuggita a causa del blackout che regnava lì sul lavoro di Vygotskij - nel 1980 tuttavia, non era disponibile una sola opera di Vygotskij in francese -, così che non è stato trovato, nessun editore per riprendere questo libro. Ed è in un contesto teorico

⁸² Cf. René Van der Veer et Jaan Valsiner, *Understanding Vygotsky* op' cit" p. 397.

⁸³

completamente diverso, quello della psicologia di diretta ispirazione marxiana o almeno un po' 'storico-culturale, coltivata in modo così ricco e diversificato in Francia e nella Svizzera francese - Wallon, Politzer, Meyerson, Malrieu, Lacan, Claparède, Piaget ... -, che si è formato, facilmente più tardi che altrove, con una preoccupazione per il rigore editoriale e critico, un Vygotskismo francofono con il quale non sembrano essersi misurati con la letteratura psicologica in lingua inglese.⁸⁴ La pubblicazione di *Storia dello sviluppo* ... nei suoi quindici capitoli nel volume III delle Opere a Mosca nel 1983 ha rilanciato sulle basi che abbiamo detto il lavoro internazionale su questo libro - traduzione spagnola di Lydia Kuper, edizioni Visor, Madrid, 1995; traduzione in inglese di Marie J. Hall, Plenum Press, NewYork e Londra, 1997. Anche in questo caso, l'edizione francese di *Storia delle funzioni psichiche superiori* appare più tardi: il grande ritardo editoriale in Francia in questo campo non è facilmente individuabile, soprattutto perché la maggior parte del compito è assunto da un unico editore con mezzi limitati"⁸⁵. Ma è la prima edizione di questo grande libro che può vantare, nei limiti consentiti dallo stato attuale degli archivi vygotiskiani, una concezione autenticamente storico-critica.

La seguente avvertenza fornisce indicazioni generali sul lavoro qui svolto. E rimandiamo alle note a piè di pagina del testo vygotiskiano una serie di chiarimenti fattuali o commenti critici di rilevanza locale. Ma ci sono alcune

Pag.69

⁸⁴ La publication quasi simultanée en 1985 du recueil de textes et d'études Vygotskv aujourd'hui, sous la direction de Bernard Schneuwly et Jean- Paril Bronckart (Delachaux et Niestlé, Neuchâtel), et de *Pensée et langage*, traduction de Françoise Sève (Éditions sociales, Paris), est emblématique du vaste travail engagé au cours des années 1970. Au moment où cette présentation est écrite, dix ouvrages de Vygotski ont été publiés en français ou sont en instance de parution, dont tous ses livres majeurs, de *Psychologie de l'art* à *Pensée et langage*. On aura une idée - incomplète - de la variété et du niveau des études vygotiskiennes de langue française en compulsant par exemple ces deux forts volumes collectifs que sont, avec Vygotski, op. cit., et Vygotski maintenant, op. cit.

⁸⁵ (...)

domande terminologiche di una questione più ampia che riteniamo necessario affrontare in questa presentazione. Ne presentiamo quattro.

1. "Naturale". Dove la lingua francese ha un solo aggettivo, il russo ne ha tre: *estestvennyi* (*estestvo* significa "natura"), *prirodnyj* (*priroda* significa anche "natura") e *natural'nyj* (tratto dal latino *naturalis* e contrassegnato da questa origine straniera). Vorremmo vedere una certa relazione regolare tra questi tre termini e l'accettazione che l'idea di naturale può assumere; la verità purtroppo ci obbliga a dire che non troviamo nulla del genere. Quello che compare più frequentemente nella penna di Vygotskij è *estestvennyi* e, a seconda del contesto, è probabile che venga interpretato in uno dei seguenti quattro significati:

a) naturale nel senso "che fa parte della natura", del mondo fisico in generale, come nell'espressione "legge naturale";

b) naturale nel senso più specifico di "che si riferisce alla natura vivente", in particolare animale, in quanto distinto dal mondo umano, altrimenti detto *organico* e più ampiamente *biologico* rispetto al non biologico, in questo caso più spesso *sociale*, o anche *innato* in netta opposizione ad *acquisito*, come nell'espressione "una tendenza naturale"; questa accettazione potrebbe anche essere chiamata *prirodnyj*;

c) naturale nel senso derivato, e non necessariamente biologico, di "dato senza che noi avessimo dovuto produrlo", cioè *spontaneo* contrapposto a *costruito*, di *non elaborato* contrapposto ad *artificiale*, come nell'espressione "l'aritmetica naturale" del bambino in età prescolare; in tutti questi casi, *estestvennyj* può essere raddoppiato da *natural'nyi*;

d) naturale nel senso di "che ordinariamente si presenta in questo modo", in altre parole di *usuale* in contrasto con *eccezionale*, vedere *normale* in contrapposizione ad *anormale*, come nell'espressione "una reazione naturale".

Il fatto che lo stesso termine, *estestvennyj*, possa, a seconda del contesto, essere abbastanza chiaro - ma in generale senza la spiegazione di Vygotskij - comprendere uno di questi quattro sensi molto diversi costituisce uno dei gravi problemi della lettura della *Storia dello sviluppo*, ... e probabilmente una delle importanti fonti di incomprensione sul suo pensiero. In particolare, l'inclinazione osservabile a prendere, alquanto sistematicamente naturale nel senso di organico, biologico, persino innato, dove Vygotskij sembra avere in vista solo il significato di spontaneo, di non prodotto artificialmente o pedagogicamente prodotto,

può essere causa di reale incomprendimento sulle sue parole. Gli è stato spesso obiettato - e già Leont'ev, Lurija o Téplov nella loro prefazione all'edizione del 1960 dei primi cinque capitoli di Storia dello sviluppo ... - che nel bambino più piccolo stesso non esiste una psiche veramente "naturale" fin dall'inizio - oggi si ipotizzerebbe anche prima della nascita, dalla vita uterina... il piccolo è immerso nella cultura; altri contestano nello stesso spirito la distinzione tra funzioni elementari e funzioni superiori. Non è nelle specifiche di questa presentazione impegnarsi in tali dibattiti. Diciamo semplicemente che prima di sollevare questo genere di domande sembra una buona pratica esaminare con vigore in quale senso esatto le affermazioni di Vygotskij in discussione assumano il termine controverso e spaventosamente polisemico di "naturale".⁸⁶

2. *Otnošenie*. Questo sostantivo russo significa intercambiabilmente "relazione" e "rapporto". È questa indifferenziazione che causa il problema "quando si tratta di antropologia marxista". La lingua tedesca permette di distinguere la "relazione" (*Beziehung*) dal "rapporto" (*Verhältnis*). Nella *sesta delle tesi su Feuerbach*, Marx postula che "l'essenza umana" nella sua realtà è "das ensemble der gesellschaftlichen Verhältnisse" ("l'insieme dei rapporti sociali").

Contrariamente a un malinteso estremo diffuso e tenace che ha infervorato i dibattiti marxisti del ventesimo secolo, Marx non ha in mente qui le "relazioni sociali", in altre parole le relazioni interpersonali-soggettive tra gli individui, ma le relazioni costitutive delle varie formazioni sociali, in altre parole le *relazioni storico-oggettive* all'interno delle quali si trovano inevitabilmente collocati gli individui. Al di là di ogni rapporto umano all'interno dell'azienda, il capitalismo è definito, secondo Marx, da questo rapporto sociale trascendente ogni individuo che è la completa separazione tra i mezzi di produzione, proprietà della classe capitalista e i produttori diretti, che vengono definiti proletari dal fatto che usano solo le loro braccia e il loro cervello per lavorare. Quando Marx vuole parlare di *relazione interpersonale* - come in questa nota del libro I del *Capital*,

⁸⁶ Nel II significato storico della crisi della psicologia leggiamo per esempio che "La psicologia deve essere una scienza naturale senza essere una scienza biologica - (Opera. citata p.269).

ripetutamente citato da Vygotskij, o evoca il modo in cui "Pietro" percepisce in "Paolo" la "forma fenomenale dell'umanità" - usa la parola *Beziehung*, (relazione) che non sarebbe mai stata usata quando si parla di *gesellschaftliche Verhältnisse*, dei rapporti sociali obiettivi. Ora Vygotskij, da parte sua, ha e comunque si serve in entrambi i casi solo della parola *otnosenie*, e quindi non si distinguono concetti diversi di relazione e rapporto, dove ancor più fastidiosamente anche quello di *rapporto* si riduce al primo significato della parola, cioè *relazione*. Quando Vygotskij evoca la sesta delle *Tesi su Feuerbach*, sia nella sua nota del 1929 che nel capitolo V di *Storia dello sviluppo...*, scrive quindi che "la natura psicologica dell'uomo" è "*sovokup-noct' obščstvennyh otnosenij*", "l'insieme delle relazioni/rapporti sociali" le recepì all'interno delle funzioni della personalità. Semplicemente, aggiunge nella nota del 1929, Marx ha in mente il *genere* la razza umana e noi l'"individuo". Ma cosa sono questi "rapporti sociali" trasferite negli individui in funzioni psichiche? Vygotskij specifica in varie occasioni cosa intende con questo: sono "*otnošenija meĭdu liudej*", "relazioni / rapporti tra la gente", tra persone e persone, ad esempio la "relazione" tra il cliente e l'esecutore, adulto e bambino, insegnante e studente. Siccome inoltre si parla costantemente dell'"uomo" (*celovech*), formulazione equivoca in cui il genere umano e l'individuo singolo rimangono indistinti, è reale il rischio di tendere a ridurre a un semplice interpersonalismo attivo l'attuazione del materialismo storico in psicologia.

Dovremmo allora dire che alla fine Vygotskij non ha capito Marx fino in fondo, addirittura l'essenziale, che non tutto è così sbagliato nella sua classificazione sotto la rubrica di "interazionismo sociale", o anche al limite che può esserci in retrospettiva, qualche circostanza attenuante a chi, nella Russia degli inizi degli anni Trenta, l'accusava crudamente di antimarxismo? No, siamo giustificati a rifiutare tutto questo, per una ragione semplice e forte: al centro della concezione vygotkiana, c'è la primordiale realtà oggettiva della "cultura", in altre parole delle conquiste storiche della civiltà, nel rapporto tra soggetti parlanti, c'è la realtà oggettiva del linguaggio, sotto l'appropriazione personale

del pensiero razionale, la realtà oggettiva della scienza, sotto la dinamica degli interessi adolescenziali, la realtà oggettiva dei compiti sociali, e così via. Vygotskij non è un interpersonalista idealista più di un neocomportamentista cognitivo⁸⁷. È un pioniere della connessione molto complessa tra l'antropologia marxiana e la psicologia scientifica. Contribuì enormemente a questo vasto compito, entro limiti con l'approssimarsi del centenario della sua opera capiremo meglio se ne praticheremo la lettura con esigenze più teoriche - ad esempio misurando quanto l'indeterminatezza tra i concetti di relazione e rapporto sotto il nome unico di *otnošenie* minaccia di essere dannoso.

3. *Ličnost'*. Ecco appunto un altro caso di difficoltà teorica indubbiamente legato in parte a uno stato del vocabolario non sufficientemente preciso. Formato solo all'inizio del diciannovesimo secolo, il termine russo *Ličnost'* corrisponde sia alla nostra parola "persona" che alla nostra parola "personalità". Se consultiamo alla rubrica *Ličnost'* la *Psihologičeskij slovar* ("Vocabolario di psicologia") pubblicato nel 1983 a Mosca dall'editore Pedagogika, si legge che la parola 'persona' ha due significati: l'individuo umano 1) "come soggetto di attività relazionale e cognitiva" e 2) "come sistema organico di tratti socialmente significativi"- il primo significato ci rimanda alla persona come individualità psicosociale, anche etico giuridica, il secondo alla personalità nel suo significato accettato nella psicologia differenziale. Il fatto che questi due concetti molto diversi si trovino sotto lo stesso termine non favorisce, almeno, la delucidazione del concetto psicologico di personalità come una idiosincrasia globale formata dal punto di vista socio-biografico nell'individuo. Si ritiene tanto più che Vygotskij abbia potuto abbozzare in un paragrafo all'inizio del capitolo XV un'accettazione coerente con la prospettiva storico-culturale di questo termine così spesso confuso nel discorso corrente, anche nel discorso psicologico tradizionale. Per personalità, dice, non intendiamo "tutti i tratti di un'individualità che la distinguono dalla massa di altre

⁸⁷ Nella relazione con gli altri è sempre attiva la relazione sottostante fondamentale con il mondo sociale. Anche se forse non ne trae tutte le conseguenze, Vygotsky è ancora chiaro su questo punto. già nel suo articolo del 1924 su "La coscienza come problema di psicologia", sottolineando che "esperienza storica ed esperienza sociale" "non sono" cose psicologicamente diverse "(Lev Vygotski, *Conscienza, incoscio, emozioni* op. cit., p. 92'1.

individualità, che ne costituiscono la sua originalità o la classificano in un tipo determinato o in un altro" - in altre parole né la "costituzione", né il "temperamento", né il "carattere".⁸⁸ "Più stretto", anzi più essenziale, il concetto vygotkiano di personalità è un concetto storico-sociale riferendosi non a un'identità più o meno autoctona, ma a uno "sviluppo culturale che ricorre all' "unità di comportamento" - insomma, non ci è voluto molto perché emergesse la nuova idea che prende forma nel singolare racconto di una vita. Ma questo concetto rimane per la maggior parte nel campo di una psicologia delle funzioni, svincolata in modo incompleto dall'idea comune di *persona*. L'assenza di una parola specifica per la personalità era senza dubbio in questo caso uno stato di cose poco favorevole al perfezionamento dell'analisi.

4. *Mirovozzrenie*. Spesso vediamo questo termine tradotto come "concezione del mondo". *Nella storia dello sviluppo ...* in ogni caso, questa scelta sarebbe sfortunata. La parola russa corrisponde abbastanza esattamente alla *Weltanschauung* tedesca, propriamente "intuizione del mondo", ma *zrenie* in via alla visione anche più strettamente di *Anschauung* - quindi "visione del mondo". Come si vedrà, Vygotskij a volte parla della *Mirovozzrenie* del bambino, che è ancora lontana da una concezione del mondo e si riferisce allo sviluppo di visioni sincretiche da una prospettiva pratica implicita su un ambiente percepito alla sua misura. Evocando nel primo capitolo il caso molto diverso del bambino in età prescolare e scolare, Vygotskij, subito dopo aver usato la parola *Mirovozzrenie*, accenna allo sviluppo in lui della "rappresentazione *predstavlenija* che ha del mondo". Ciò sottolinea che la traduzione di *Mirovozzrenie* per "concezione del mondo" sarebbe qui fraintesa.

Questa impressionante opera che è complessivamente *Storia delle funzioni...*
oltre

Pag.74

⁸⁸ Nel Dizionario psicologico pubblicato nel 1931 sotto la doppia firma di Varchava e Vygotskij, sotto il titolo *Ličnost*, si legge "Un termine che designa l'unità e l'individualità di tutte le manifestazioni vitali e psicologiche dell'essere umano". Ovviamente, Vygotskij si è sacrificato qui, indubbiamente a causa delle specificazioni di un dizionario, alla classica definizione ampia del termine che non distingue temperamento, carattere e personalità nel senso molto più specifico ritenuto dal capitolo XV della *Storia*. Dello sviluppo ..

i suoi limiti, i suoi difetti, la sua incompletezza, ha qualcosa da impressionarci anche per il lungo elenco delle sue disgrazie storiche. Abbandonata prima di essere stata compiuta appieno da Vygotskij in un contesto di brutale ostilità esterna e reale perplessità interna, messa nell'armadio per tre decenni, apparve come troncata solo nel 1960, con una prefazione certamente favorevole dai suoi più stretti collaboratori e amici che, tuttavia, non le risparmiarono le critiche. Pubblicata nella sua interezza un quarto di secolo dopo, viene maltrattata editorialmente in modo spaventoso. Infine, attirando l'attenzione internazionale, è, nelle sue prime versioni in inglese, oggetto di una profonda adulterazione nella sua traduzione e nel suo stesso spirito. Con l'avvicinarsi del centenario, il poco che resta in termini di archivi viene posto sotto sequestro, reso così inaccessibile alla ricerca pubblica. Tale insistenza sul destino si riferisce a qualcosa di più del caso.

Quindi Vygotskij non si faceva illusioni. Nel capitolo IV, dopo aver caratterizzato la sua concezione innovativa della psiche, scrive: "Dobbiamo aspettarci che il nuovo schema incontrerà la più feroce resistenza" sia dal lato del materialismo tradizionale che dallo spiritualismo patentato. (Questo è quello che è successo). Come spiega scherzosamente il biologo americano Stephen Jay Gould nel suo ultimo lavoro, quando si vuole sbarazzarsi di una teoria scientifica che non piace, si può anzitutto sostenere che i fatti asseriti sono falsi; poi, se vengono confermati, che la loro spiegazione va ricercata in modo completamente diverso; e se questa teoria stessa verrà ad imporsi, allora la accetteremo "il colpo della banalità":⁸⁹ è certamente così, ma lo sapevamo da tempo... La recezione dell'opera vygotkiana ha attraversato questi vari momenti: i primi due nell'Unione Sovietica dagli anni '30 agli anni '50, l'ultimo in quegli psicologi occidentali che si congratulavano con lui per essere venuto a sostenere il comportamentismo, il gestaltismo, il culturalismo... In questa nomenclatura, Gould ha dimenticato un quarto modo di fare le cose: il silenzio, ancora ampiamente praticato in Francia oggi.

Ecco perché Vygotskij, quasi un secolo dopo, rimane sorprendentemente inquietante e con i titoli più diversi. Un autore che mostra dall'inizio alla fine un approccio dialettico, quando

⁸⁹ Stephen Jay Gould, *La Structure de la théorie de l'évolution*, Gallimard, Paris, 2006, p. 1427.

questa cultura logica è stata per secoli oggetto di una vera e propria repressione; che, ben istruito nell'uso degli strumenti nello scimpanzé, coglie tuttavia come ovvia la differenza fondamentale della psiche umana radicata in un mondo di cultura, in un momento in cui in nome di un primato di parte, cieco a questo dato capitale, nelle riviste scorre appieno la cancellazione delle frontiere tra "l'uomo" e le grandi scimmie; un autore per il quale le nostre funzioni psichiche superiori trascendono essenzialmente la spiegazione biologica quando in molte persone il pensiero dell'umano è centrato sulle neuroscienze; che non nasconde il suo debito verso il *Capitale*, nonostante le forti critiche, non dimentica i contributi della psicoanalisi in un momento in cui l'idea stessa di antropologia marxiana passa per aberrante e dove si andava imponendo un primario anti-freudismo; che culmina nella teorizzazione psicologica nella ricerca sulla personalità quando il suo stesso concetto è scomparso dai trattati di psicologia e dalle preoccupazioni di molti ricercatori; un autore che mostra in modo molto ragionato un robusto ottimismo pedagogico quando l'ideologia e la politica scolastica dominanti per decenni ci rendono fatale l'incapacità di molti - si potrebbe allungare questa enumerazione.

In generale, che uno psicologo dei lontani tempi sovietici, che visse l'ottobre 1917 come l'alba dell'emancipazione sociale, che non è senza ripensamenti nel suo lavoro, può essere per noi oggi una vera fonte di ispirazione, ora non ne ammetteremo più di una. Nata prospettica e persino sovversiva, la psicologia vygotkiana rimane quindi tale, anche in campo politico nel senso più alto del termine. In questi tempi infiniti in cui ci si aspetta di vedere nello stato attuale delle cose la destinazione finale della storia, questa apertura agli antipodi di ogni semplicismo militante ha tuttavia la quieta audacia di continuare a dirci che l'essere umano ha la possibilità per andare oltre.

Gennaio – aprile 2012

AVVERTENZE

Lucien Seve

Françoise Sève, traduttrice di Vygotskij - mia moglie -, è morta di cancro il 3 maggio 2011. Alla profondità di questo dramma si aggiungeva un'angoscia: quella del destino che stava per conoscere la sua traduzione compiutamente sviluppata di questo importante libro di Lev. S. Vygotskij, *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori*. Decisi che il lavoro che restava da fare sarebbe stato compiuto al più presto e nelle condizioni possibili e che me ne sarei preso la responsabilità. Sono ovviamente necessarie alcune spiegazioni sui considerando di questa decisione e sui problemi posti dalla sua attuazione.

È prima di tutto specificare il punto in cui si trovava il lavoro di traduzione quando è stato interrotto, all'inizio di marzo 2011. La lunga esperienza acquisita da Françoise Sève aveva fatto nel tradurre Vygotskij nell'alto livello di esigenza che era suo⁹⁰ nell'

Pag.77

⁹⁰ Elle avait engagé au milieu des années 1970 le très considérable travail qui allait la conduire à faire paraître en 1985 la version française de *Pensée et langage* (op. cit.), unanimement saluée pour sa qualité, et n'avait plus cessé depuis de se consacrer à la traduction de Vygotski. Elle a notamment traduit deux des études qui composent *Conscience, inconscient, émotions* (La Dispute, 2003) et *Psychologie de l'art* (La Dispute, 2005).

adottare un metodo di lavoro consolidato. Innanzitutto una lunga preparazione: approfondimenti sull'opera, letture ripetute del testo, individuazione dei problemi da risolvere e delle ricerche da intraprendere, raccolta di materiali utili, in particolare traduzioni esistenti in lingue diverse dal francese - per quanto riguarda la *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori*, aveva studiato e annotato pagina per pagina le traduzioni inglese, spagnola, tedesca (questa, come anche quella italiana, copre solo i primi cinque capitoli). Iniziò quindi la traduzione di base, eseguita manualmente con la penna, con una scrittura lenta e meditata con relativamente poche cancellature, con la preoccupazione dominante della fedeltà più estrema al testo, essendo volutamente riferite alla fase successiva le resistenze di senso e di stile dove una chiara visione d'insieme permetterebbe da sola di cercare ed eventualmente trovare una soluzione praticabile - questo lavoro solleva tuttavia questioni impreviste che richiedono ulteriori approfondimenti, dal necessario ricorso all'originale di testi in lingua straniera citati da Vygotskij - più volte incompleti - alla laboriosa raccolta delle indicazioni necessarie per la composizione degli appunti. Poi venne il lavoro decisivo, molto più lungo e difficile: la metamorfosi di questa traduzione di base in un testo degno ai suoi occhi di resistere alla prova della pubblicazione - questo fu il vasto periodo in cui gli enigmi rimanenti dovevano essere chiariti, fece le scelte stilistiche adeguate, dispiegate in tutte le direzioni di vigilanza. Alla fine del viaggio, la realizzazione degli indici la trattene a lungo.

Iniziata nel settembre 2005, poco dopo la pubblicazione di *Psicologia dell'arte*, la traduzione di base di *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori* - volume di un milione di segni - ha richiesto due anni. Pur dovendo assumere terapie sperimentali, Françoise Sève l'ha condotta alla fine con fermo coraggio. l'autunno del 2007 ha potuto iniziare la seconda fase, quella della formattazione finale, non una sola operazione ma continue riletture, confronti, domande tradotte in nuove cancellature, sovrascritture e indicazioni marginali a matita, questioni particolarmente delicate rimaste ancora senza risposta - come era avvenuto per il titolo stesso dell'ultimo libro di Vygotskij, comunemente ma un po' più fortemente

discusso nelle righe di Vygotskij, tutte da un pubblico motivato che attendeva da tempo l'edizione. In verità non ho esitato, tanto mi sembrava giusto far apparire l'opera in forma compiuta, ma durante tutta l'opera la presa di decisione non smetteva di essere eticamente provante. Diciamo brevemente perché ho ritenuto possibile di assumerlo.

Nella mia giovinezza, dal 1945, ho studiato per diversi anni la lingua russa, in particolare alla Scuola di Lingue Orientali nel 1947 e nel 1948, mentre era a Rue d'Ulm. Da questa conoscenza della lingua ho potuto farne uso orale in seguito durante parecchi viaggi a Mosca e soggiorni in Unione Sovietica, e un uso scritto confrontando ripetutamente l'originale russo con traduzioni di Lenin che mi sembravano dubbie, scoprendone infatti molte approssimazioni o insuccessi – il direttore di Edizioni Sociali, ho potuto correggere alcuni fraintendimenti nei suoi testi più famosi. Quanto all'opera di Vygotskij, quasi del tutto inaccessibile in francese all'inizio degli anni '80 e ancora oggi così incompletamente tradotta, mi sono cimentato più di una volta come esploratore e a volte ho azzardato piccole traduzioni. Così, durante la prima "Giornata Vygotskij" organizzata alla Sorbona nel dicembre 1987, ho basato il mio intervento sul tema "Dialettica e psicologia in Vygotskij" distribuendo ai partecipanti alcune pagine de *Il significato storico della crisi in psicologia*, allora inedito in francese, in una traduzione personale di cui Françoise Sève aveva verificato l'attendibilità. Più in generale, ho acquisito una certa esperienza come traduttore, dal tedesco al francese, confrontandomi continuamente con il problema che si pone a proposito dell'opera di Marx, di cui ho pubblicato per Flammarion un'antologia filosofica interamente tradotta da me.

Quindi il compito potrebbe non essermi sembrato impossibile. Se la traduzione della seconda metà delle *Funzioni Psicologiche Superiori* non fosse stata ancora fatta, mi sarei senza dubbio ritenuto incapace di provvedere. Ma la situazione era ben diversa: ne esisteva l'intera traduzione, e non come una prima bozza approssimativa, ma come un risultato parzialmente incompiuto del suo grande sforzo. Le restanti difficoltà sembravano tanto meno irraggiungibili poiché, a suo avviso anche più di una volta espresse, la maggior parte

erano di natura meno linguistica che psicologica, o, per dirla più correttamente, la giusta soluzione linguistica, una buona comprensione del senso psicologico - così mi vedevo sostenuto dalla mia familiarità con l'opera vygotkiana. Del resto - circostanza di cui più di una volta ho sentito l'importanza decisiva - avendo lavorato al computer sotto la sua dettatura sui primi cinque capitoli di questo libro e parte del sesto dopo averlo fatto per *Psicologia dell'Arte* nel suo complesso, ho avuto molte discussioni con Françoise su questo o quel punto della traduzione, e quindi molte opportunità di cogliere il suo approccio dall'interno, che ho cercato di non tradire. A ciò aggiungo la certezza acquisita fin dall'inizio di poter contare sulla vigile rilettura di due competentissimi vygotkiani francesi, i miei amici Michel Brossard e Yves Clot, legati anche loro alla memoria di Françoise Sève in quanto interessati a veder apparire questo grande libro di Vygotskij. Insieme di ragioni che mi hanno fatto decidere di svolgere questo lavoro rischioso ma ancor più necessario.

Mi resta da dire perché e in che modo è stata necessaria una discreta revisione della primissima metà del libro, che richiede una bella deviazione. Quasi quarant'anni di esperienza nella traduzione di Vygotskij avevano insegnato a Françoise Sève le acute difficoltà specifiche del compito. Innanzitutto l'attendibilità del testo russo a nostra disposizione - a partire dalle opere in sei volumi pubblicate a Mosca nel 1982-1984, l'attuale opera che occupa gran parte della Parte 3 - purtroppo molte volte lascia a desiderare. Ad un attento esame, in più di un caso, possiamo rilevare probabili difetti, alcuni dei quali devono essere ipoteticamente corretti. A ciò si aggiungono, nel caso di *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori*, specialmente della sua seconda metà, le difficoltà di un testo che sembra essere stato trattato in modo disomogeneo, senza dubbio non riletto da Vygotskij in questa o in quella parte, se non addirittura, come si prevede nella presentazione dell'opera, di decodifica di corsi o conferenze stenografiche dove le specificità di l'origine dello stile orale e quelle che potrebbero essere ben risoluzioni di trascrizione

da parte di terzi non sono infrequenti - lavorando a stretto contatto su questo testo, spesso vediamo che non ha dovuto affrontare durante la vita dell'autore le esigenze benefiche di una pubblicazione.

A ciò si aggiungono i problemi posti spesso al traduttore da certe fastidiose peculiarità dello stile. Le testimonianze concordano sull'argomento di Vygotskij: era un ottimo oratore, le sue lezioni e le sue lezioni affascinavano il pubblico. Ma ovviamente ha avuto dei problemi con la scrittura. Senza poter o voler entrare qui in un esame dettagliato di questa complessa questione, diciamo che quest'uomo di impressionante cultura e di alto senso artistico non è affatto una questione di incapacità generale: non gli manca nei suoi libri e articoli di sviluppi sorprendenti, anche pagine brillanti. Ma a volte si mostra impacciato, non capiamo cosa intende - vedremo ad esempio, soprattutto nella seconda metà del libro, che la descrizione delle esperienze a volte può mancare di chiarezza. Altrove, specie all'inizio di un capitolo, a volte sembra imbarazzato, si attarda più della ragione su ripetitivi preliminari, la discussione "si trascina" - lo ammette lui stesso, in modo abbastanza disarmante, in seguito i lunghi inizi del capitolo II⁹¹ - e in questi casi la lingua ne porta le tracce. Bisogna anche tener conto del fatto che i russi sono apparentemente poco sensibili alle ripetizioni mal tollerabili per il lettore francese - molte sono ad esempio, nell'originale del libro che stiamo per leggere, le ricorrenze di frasi come "il processo di sviluppo del comportamento del bambino", una formulazione che può anche apparire, in tutto o in parte, fino a tre volte nella stessa frase - una seria prova per il traduttore. Ma ci sono indubbiamente ragioni sia più intime che più pubbliche per il peso che, oltre a un passaggio, si sente pesare sulla propria penna. Quest'uomo ancora molto giovane - non aveva trentacinque anni quando scrisse i primi cinque capitoli di *Storia dello sviluppo...* - qui propone visioni rivoluzionarie che fundamentalmente contestano quelle dei luminari internazionali - uno sarebbe quantomeno intimidito. Nel clima di stalinizzazione della vita intellettuale che iniziò a influenzare la psicologia sovietica nel 1930,

⁹¹ Cf. plus loin la note 17, p. 172.

si sentiva già chiaramente la disapprovazione qua o là manifestata nei confronti del suo orientamento di pensiero - questo congelava rapidamente la sua facilità di tono. Su certi argomenti, al di là di certe analisi, sente di non avere i dati sperimentali o i mezzi concettuali per spingere oltre il proprio approccio: lo stile tradisce immediatamente tale esaurimento della risorsa. Insomma, sotto le suggestive alternanze di Vygotskij ben scritto e quantomeno chiaramente leggibile, emerge come la mappa silenziosa degli alti e bassi di una totale padronanza del pensiero degno di nota.

Ma in tutte queste condizioni, si può dire senza mezzi termini, dover tradurre certe pagine di Vygotskij non è proprio un dono. Françoise Sève non ha mai smesso di affrontare questa grande difficoltà con una raffinata etica traduttrice. La sua dottrina intangibile era formulata in poche parole: tradurre non è riscrivere. Questo l'ha incoraggiata ad essere fedele sia al peggio che al meglio: ha accettato di passare per una pessima traduttrice piuttosto che di arrangiare il testo, cioè di fare i conti con la sua deontologia molto esigente. Ma all'inizio del 2011 era arrivata all'idea che, senza rinunciare a nessuno dei suoi imperativi interni, poteva e senza dubbio doveva andare un po' più in là verso il piacere del lettore francese. Si è convenuto che una volta che l'intero libro fosse stato inserito dal computer, avremmo confrontato le nostre opinioni su ciò che doveva essere modificato nella sua prima metà. Quindi, per conto mio, ho dovuto cambiare alcune cose da una versione che aveva tenuto fino a pochi mesi prima per essere definitiva - questa è stata la parte più impegnativa del mio compito. Queste poche cose cambiate sono ripetizioni tediose di parole cancellate, termini alla lunga puramente esplicativi - come "processo" nell'inevitabile "processo di sviluppo" - che ho spesso risparmiato, costruzioni di frase che si potrebbe vantaggiosamente ristrutturare, insomma una leggera toilette terminale di cui ho l'intima confidenza che l'abbia fatta sua. Ecco perché alla fine, fatto il mio lavoro, pensavo di poterlo fare in tutta coscienza ed emozione scrivi sul frontespizio: "Traduction de Françoise Sève".

Resta da dare qualche indicazione su vari altri aspetti di questa edizione.

Sulle note, prima. Per un libro di questa natura, fortemente datato nel contenuto, esotico nell'origine, allusivo in più passaggi, sono particolarmente essenziali. La maggior parte, senza menzione dell'origine, sono di Françoise Sève, che ha dedicato molto tempo in particolare alla ricerca dei riferimenti e alla verifica del testo originale delle citazioni fatte da Vygotskij, a Pavlov o Binet, Lévy-Bruhl o Piaget, Freud o Titchener, Aristotele o Spinoza, Hegel o Marx, e molti altri - ho dovuto completare questa ricerca con Pierre Janet e Georges Politzer. In alcuni casi, l'edizione russa fornisce informazioni utili che sono state riprodotte indicando "Nota dall'edizione russa". Sono stato portato a presentarne alcuni io stesso, in particolare nella seconda metà del libro - sono seguiti da "Note de L. S."

Come vedremo, una parte apprezzabile di queste quattrocento e poche note è dedicata all'indicazione della/e parola/e russa/e tradotta/e, indicazioni talvolta accompagnate da commenti. L'innalzamento del livello di esigenza teorica nella ricerca vygotkiana francofona, così avvertibile da seminario internazionale a seminario internazionale⁹², ci sembra obbligare ad essere ormai più attenti all'aspetto filologico dei problemi di interpretazione posti da un pensiero ovviamente russo nel suo modo di essere universale. In generale, sembra il momento di far derivare prima l'appropriazione critica dell'opera Vygotskiana al livello di esigenza al quale la lettura di Freud, e di pochi altri luminari del pensiero psicologico, è stata praticata per decenni. È comunque a questo vasto obiettivo che l'annotazione di questo volume si è proposta di dare un modesto contributo.

Per quanto riguarda l'indice delle materie, avrei dovuto fare da solo il lavoro molto impegnativo che spesso, e in primis su *Pensiero e linguaggio*, abbiamo svolto insieme, se Michel Brossard non avesse accettato di occuparsene anche lui e la sua competenza. In un'opera di questo genere, la cui ricchezza è abbondante, un buon indice è la chiave della cassaforte; nessuno sforzo è troppo perché questa chiave funzioni correttamente. E se valutiamo che la *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori*

⁹² Cf. à cet égard, l'ouvrage de Vygotski maintenant, op. cit., qui sans constituer les actes du colloque Vygotski organisé au CNAM en 2010 à Paris, donne idée de la riche matière qui y fut exposée et débattue.

è il libro di Vygotskij in cui indubbiamente è più ampiamente esposta la concezione storico-culturale della psiche umana, se a ciò aggiungiamo che i due testi qui riportati in appendice sono essi stessi contributi di eccezionale valore alla sua buona comprensione, si concluderà che l'indice per argomenti qui proposto doveva mirare ad essere il più preciso e il più esaustivo delle introduzioni di ricerca al Vygotskismo. È con questo spirito che abbiamo cercato di realizzarlo.

Ricordiamo infine le principali equivalenze nella pronuncia francese del sistema di traslitterazione della scrittura cirillica adottato a livello internazionale nel 1958 e applicato sistematicamente nelle traduzioni di Vygotskij pubblicate da La Dispute - solo i nomi propri sono solitamente oggetto di una trascrizione più intuitiva:

| | | | |
|----------------------|------------------|-------------------|--------------------|
| <i>c se lit ts</i> | <i>/č/ = tch</i> | <i>e = é</i> | <i>ë = io</i> |
| <i>g = gu</i> | <i>h = kh</i> | <i>j = i bref</i> | <i>s = s ou ss</i> |
| <i>/š/ = ch</i> | <i>u = ou</i> | <i>y = i dur</i> | <i>/ž/ = j</i> |
| <i>' = signe mou</i> | | | |

Possa questa pubblicazione essere un onore postumo alla grande signora della traduzione di Vygotskij, Françoise Sève.